

NUMERO 1

ANNO 2021

BULLETTINO

Periodico della Società Toscana di Orticoltura





Editoriale

di Alberto Giuntoli

Ci siamo, forse, ci possiamo lasciare alle spalle quest'*annus horribilis*!

Anche noi ricominciamo con entusiasmo con le nostre attività, mostre, corsi, conferenze, ecc.. Perché, se una cosa è emersa in questi mesi, è che le persone, chiuse in casa, hanno riscoperto il piacere della Natura. Badate bene, non per puro spirito ambientalista, ma soprattutto per noialtri per il nostro benessere e per il nostro futuro. Una volta tanto anche uno spunto egoista forse può trasformarsi in qualcosa di buono! Si parla di piantare milioni di alberi, molto bene, cerchiamo però di farlo con cognizione. Cosa significa piantare milioni di alberi e soprattutto come, dove e quali si possono piantare e poi come gestirli nelle nostre città dove le condizioni di crescita non sono proprio ideali? E' come se una famiglia scegliesse di avere 10 figli senza sapere come fare a mantenerli, farli studiare, crescerli insomma. Gli alberi sono esseri viventi che avranno bisogno di cure e di attenzioni per renderci tutti i loro benefici, quindi attrezziamoci molto bene oppure rischiamo di fare un disastro.

Altro tema importante, arriverà un pioggia di miliardi che se spesi bene potranno essere la salvezza del paese. Ma cosa significa spenderli bene per il nostro paesaggio e per la nostra sosteni-

bilità futura? Qualche trasformazione sarà necessaria, il paesaggio è sempre stato dinamico, rappresentando l'identità di una comunità non potrebbe essere altrimenti, ma come fare per non "rovinarlo" a beneficio della sostenibilità energetica? Tutti continuiamo a consumare sempre più energia ma non vogliamo che niente cambi soprattutto vicino a noi (la famosa sindrome NIMBY, fate quello che volete per migliorare il mondo ma: Not In My Back Yard, non nel mio cortile) e quindi? Ecco questa è la sfida del nostro futuro, peraltro molto prossimo, trovare una soluzione alla equazione tra sostenibilità – paesaggio – cultura e storia delle nostre comunità.

Diamo poi il benvenuto sul Bullettino ad una nuova rubrica di Elia Renzi ed Elenia Penna sull'orticoltura conviviale" mi sembra di ottimo auspicio per ricostruire tutti insieme e con la Natura, il nostro futuro.

In copertina abbiamo messo il tema dei Balconi fioriti è una piccola battaglia per migliorare le nostre città ed alla quale stiamo trovando sempre più adesioni partecipate numerosi....

Ogni aggiornamento e informazione sul ns. sito: www.societatoscanaorticultura.it

Perché, se una cosa è emersa in questi mesi, è che le persone, chiuse in casa, hanno riscoperto il piacere della Natura.



Paesaggio toscano

Scarica il
Bulettno
in formato pdf
dal nostro sito
&
leggilo
comodamente
dal tuo tablet



www.societatoscanaorti
cultura.it/**bulettno**



Autori

Massimo Afferni

Ingegnere, appassionato di piante succulente. Ha pubblicato su riviste italiane e straniere e ha scritto un libro intitolato "La geometria e la matematica della forma dei Cacti". Appena pubblicato il libro "Sedum e Petrosedum" da Cactus & Co. Libri.
mass.aff@virgilio.it.

Beatrice Barni

Laureata in Scienze Naturali a Firenze, lavora nell'azienda di famiglia dal 1999. Attuale co-titolare delle Rose Barni, porta avanti il settore della ricerca di nuove varietà di rose tramite ibridazione. Partecipa a conferenze e scrive articoli su riviste di settore, cura la clientela ed è responsabile della stesura dei cataloghi.
beatrice@rosebarni.it

Leonardo Campinoti

Titolare dell'attività omonima a San Miniato (PI) specializzata nell'importazione e vendita all'ingrosso e fieristico di piante specie Tillandsia. Appassionato dal 1996 quando per la prima volta ricevette una Tillandsia Bulbosa, le sue conoscenze sono maturate dalla loro osservazione negli anni e dai pochissimi testi ancora oggi difficili da reperire a livello internazionale.
leonardo.campinoti@libero.it

Marta Donati

Un corso di catalogazione dei giardini storici ha ingentilito la mia laurea in agraria e mi ha fatto appassionare a questa scienza insieme al rilievo botanico ed alla sua rappresentazione grafica. Ho lavorato in progetti di cooperazione sociali e di agricoltura in Medio Oriente e da più di quindici anni mi occupo di orti urbani e coltivazioni ortive come terapia riabilitativa in programmi con comunità terapeutiche, scuole e istituti di riabilitazione.
formartadonati@gmail.com

Fabio Garbari

Già professore ordinario di Botanica sistemtica presso la Facoltà di Scienze M.F.N. e poi presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa, dove ha diretto per diversi anni l'Orto botanico e il Dipartimento di Scienze botaniche. Presidente della Società Botanica Italiana dal 1991 al 1997, membro dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena e dell'Accademia "La Colombaria" di Firenze, è stato insignito dell'Ordine del Cherubino (Università di Pisa) e della Veitch Memorial Medal della Royal Horticultural Society (Londra). E' autore di 380 pubblicazioni di carattere prevalentemente biosistemtico e tassonomico, oltre che di contributi dedicati alla storia degli Orti botanici e alla interazione tra arte e scienza, con particolare riferimento all'iconografia naturalistica e alla pittura botanica.
fabio.garbari@gmail.com

Alberto Giuntoli

Direttore del Bulettno dal 2009 e Presidente della Società Toscana di Orticoltura dal 2011. Da oltre vent'anni si occupa di piante e giardini, senior partner dello Studio Bellesi Giuntoli, un atelier che si occupa a livello internazionale di progettazione del verde e di restauro dei giardini; da alcuni anni è professore incaricato presso l'Università di Firenze.
sito: www.studiobellesi.com
fb: www.facebook.com/studiobellesigiuntoli/
direttorebulettno@societatoscanaorticoltura.it

Elenia Penna

diplomata presso l'Istituto Tecnico Agrario di Firenze, prosegue poi gli studi in "Sviluppo Economico, cooperazione internazionale, socio-sanitaria e gestione dei conflitti" presso l'Università degli studi di Firenze con un Master universitario in: "Futuro Vegetale. Piante, innovazione sociale e progetto". E' oggi Facilitatrice di primo livello, continuando ad approfondire tali studi. Svolge la libera professione e collabora con diversi enti del terzo settore occupandosi di cooperazione internazionale, agricoltura ecologica e sociale. Collabora con la Società Toscana di Orticoltura nella progettazione locale e nei percorsi didattico-formativi.
pennaelenia@gmail.com

Elia Renzi

Amante dell'agricoltura, dell'ambiente e dell'arte del suo territorio grazie alla passione trasmessa dai suoi genitori, ha frequentato l'Istituto Tecnico Agrario di Firenze, per proseguire gli studi alla facoltà di Agraria e con una specialistica in Architettura del Paesaggio. Svolge la libera professione occupandosi della gestione e progettazione di giardini, collabora con scuole, aziende agricole, istituzioni ed enti del settore agricolo - paesaggistico; da qualche anno si occupa di progetti europei in tema di paesaggio, orticoltura e multifunzionalità, collabora come coordinatore della formazione per la Società Toscana di Orticoltura.
eliarenzi.fi@gmail.com

BULLETTINO

numero 1, anno 2021

Horticolturae

- 4 L'oricello, il colorante ottenuto di alcuni licheni di Massimo Afferni
- 7 La tillandsia epifita di Leonardo Campinoti
- 11 Nomenclatura, autori, sistematica e tassonomia in campo vegetale di Fabio Garbari
- 14 I giardini di Pietro Porcinai nel territorio aretino 1930 - 1983 di Marta Donati

Le Rubriche

- 20 Il genere Oroya Britton & Rose (Cactaceae) di Massimo Afferni
- 22 Il colore giallo nella rosa di Beatrice Barni
- 25 Visioni di orticoltura conviviale la nuova rubrica di Elenia Penna e Elia Renzi
- 26 "Orti della Diversità di Scandicci": un progetto di agricoltura e socialità di Elenia Penna
- 30 "Fiori a Fiorenza" Il concorso per il più bel balcone fiorito di Firenze di Elia Renzi
- 34 Il palazzo ed il parco di Monserrate di Marcello Pieri

Succulentia

Sublime rosa

Visioni di orticoltura conviviale

Citrologica

Direttore

Alberto Giuntoli

Comitato scientifico

Massimo Afferni, Edi Bacciotti, Andrea Battiata, Beatrice Barni, Silvia Bellesi, Piero Bruschi, Fabrizio Ermini, Francesco Ferrini, Silvia Fineschi, Alberto Giuntoli, Gennaro Giliberti, Anna Maria Marras, Stefano Mancuso, Simone Orlandini,

Ettore Pacini, Marcello Pieri, Elia Renzi, Simone Tofani

Redazione

Diletta Ermini, Silvia Fineschi, Manuela Galli, Elisabetta Materi, Claudia Pellegrini



L'oricello, il colorante ottenuto di alcuni licheni

di Massimo Afferni

Le isole Canarie, che fanno parte della ecoregione della Macaronesia, sono uno dei luoghi del pianeta a maggior concentrazione di specie vegetali, in particolare xerofile, ma non solo, in rapporto alla loro superficie.

Nelle Canarie la vegetazione è costituita in gran parte da succulente ed è per tale motivo che l'arcipelago è visitato in prevalenza da appassionati ricercatori di tali piante.

Occorre però ricordare che queste isole sono rinomate sin dall'antichità non tanto per le loro piante xerofite, come accade attualmente, ma per alcuni organismi formati dalla simbiosi tra un fungo ed un'alga secondo quanto indicato nel 1867 dal botanico svizzero Simon Schwendener: i **licheni**.

In estrema sintesi i licheni, pur appartenendo al mondo vegetale, essendo il risultato di questa "associazione" (simbiosi), non possono essere considerati delle piante, dato che sono 'formati' dal primo (il fungo), detto *mico-bionte*, che sopravvive per i composti organici prodotti dalla fotosintesi del secondo (l'alga), detto *fotobionte*, ricevendo quest'ultima in cambio sali minerali ed acqua quali nutrimento per vivere. I due organismi simbiotici convivono

non quindi solo potendo trarre vantaggio reciproco, e in tal modo formano il lichene.

Nelle mie escursioni botaniche, la prima a Fuerteventura, per fotografare gli endemismi di piante succulente di quest'isola, ho avuto modo di vedere alcuni di questi licheni: in particolare proprio quelli conosciuti e ritenuti pregiati addirittura dai fenici e poi dai romani in quanto in grado di produrre tinte di colore rosso grazie ad una particolare sostanza, l'**orceina**. Questo colorante ottenuto da varie specie di licheni del genere *Roccella* veniva infatti utilizzato fin dall'antichità dalle classi più agiate, visto che il color porpora rappresentava il rango nobiliare e definiva ruoli ed incarichi religiosi, civili e amministrativi. Lo si usava quindi per tingere indumenti, tende e arazzi signorili oltre che nella decorazione dei mobili.

Nella periferia della cittadina di La Oliva (dove cercavo ed ho trovato *Caralluma burchardii*) tra i numerosi ciottoli vulcanici in parte ricoperti da vari licheni ho



Fig. 2. *Roccella fulciformis*

trovato *Roccella canariensis* (Foto 1) e *Roccella fulciformis* (Foto 2) abbinate sovente a *Ramalina canariensis* (Foto 3): i primi due sono sicuramente dei componenti del citato colorante rosso violaceo, detto **oricello**, come vedremo in dettaglio. Proseguendo nel breve excursus storico su questi licheni coloranti delle isole Canarie, viene ricordato che nel Medio Evo, secondo i testi di diversi storici del XV secolo, l'esploratore normanno Jean de Bethencourt si spinse a conquistare le Canarie proprio per la presenza della Roccella. In un suo feudo si trovavano stabilimenti

in cui la Roccella era l'unico prodotto che a quel tempo veniva utilizzato nei telai e nella produzione di tessuti per ottenere panni e tele di color rosso porpora.

Ho scoperto inoltre che a Fuerteventura la Roccella è stata per vari secoli la materia prima più importante dell'isola; essa veniva raccolta dai *majoreros*, gli abitanti di essa, con il coltello, uso che poi è stato vietato perché si estraeva completamente il lichene; per tale motivo è stato poi utilizzato un pettine di legno che permetteva l'estrazione solo del corpo vegetativo (detto tallo), ovvero



Foto. 1. *Roccella canariensis*



Fig. 3. *Ramalina canariensis*



Fig. 4. *Caloplaca gomerana*, Lanzarote



Fig. 5. *Lecanora gangaleoides*, Lanzarote



Fig. 6. *Platismatia glauca*, Tenerife



Fig. 7. *Squamarina cartilaginea*, Lanzarote

le ramificazioni di esso.

Nel Rinascimento l'uso di questi licheni tintori fu utilizzato da una potente famiglia fiorentina composta dai ricchi commercianti di tessuti, i Rucellai, membri della Corporazione dell'Arte della Lana e della Seta.

Si narra che nel XII secolo il mercante Alemanno del Giunta, antenato di tale famiglia, in un viaggio alle isole Baleari, fermatosi per un bisogno fisiologico, si sia accorto che uno strano vegetale a contatto con l'urina produceva una colorazione rossa. Egli si rese conto che questi vegetali (licheni del genere *Roccella*) a contatto con l'ammoniaca presente nell'urina generavano un particolare colorante rosso violaceo capace di tingere i panni di lana.

Il Giunta quindi, portando a Firenze questi licheni a cui fu dato il nome di 'oricelli', rese ricca la sua famiglia che aveva intrapreso la loro coltivazione in un terreno, fuori dalle mura della città, a cui fu dato il nome di "Orti Oricellari". La famiglia Giunta trasformò nel tempo il cognome prima in Oricellari e successivamente, ingentilendolo, in Rucellai.

Ancora oggi tale luogo è presente in Firenze nella zona di Porta al Prato con il nome di 'Giardino degli Orti Oricellari'. E' per me particolarmente interessante questa storia in quanto ho vissuto per più di un anno a poche decine di metri dal giardino senza conoscere l'origine della sua realizzazione e del nome legati a tali licheni, che poi ho casualmente trovato molto tempo dopo sia nell'isola di Fuerteventura che in quella di Tenerife alle Canarie.

Anche in altre isole dell'arcipelago si trovano interessanti licheni dall'originale e singolare morfologia i quali hanno un corpo vegetativo la cui crescita è riconducibile a tre principali forme:

- i licheni con tallo *fruticoso*, cioè caratterizzato da ramificazioni più o meno abbondanti che gli conferiscono un aspetto cespuglioso, come i già citati *Roccella canariensis*, *Roccella fulciformis* e *Ramalina canariensis*;

- i licheni *crostosi* contraddistinti da patine simili a placche molto aderenti al substrato, per cui il loro prelievo è possibile solo mediante totale o parziale asportazione del substrato stesso (nell'ambito di questa categoria la variabilità è notevole), come ad esempio *Caloplaca gomerana* o *Lecanora gangaleoides* (Foto 4 e 5);

- i licheni *fogliosi* il cui tallo è costituito da una lamina appiattita, che si sviluppa parallelamente al substrato, con il bordo variamente inciso, di aspetto simile a una foglia che ne consente spesso una facile asportazione, quali *Platismatia glauca* o *Squamarina cartilaginea* (Foto 6 e 7).

La tillandsia epifita

di Leonardo Campinoti

Tillandsia è un genere di piante erbacee perenni che comprende circa 650 specie. Appartiene alla famiglia delle Bromeliaceae e il suo nome trae origine dal botanico svedese Dr. Elias Tillandz (1640 – 1693).

Tillandsia, originaria del continente americano (zona tropicale – subtropicale), è presente dal sud-est degli Stati Uniti fino all'Argentina. Si trova in habitat naturali diversificati, dalle zone aride alle giungle e foreste pluviali, dal livello del mare ai 4000 metri delle cime vulcaniche; in regioni quindi caratterizzate da temperature, altitudini, luminosità, piovosità e umidità molto diverse l'una dall'altra.

Perché *Tillandsia* è comunemente chiamata "Pianta dell'Aria" e dagli anglofoni "Air Plant"? La maggior parte delle specie *Tillandsia* sono epifite; questa rappresenta una caratteristica che rende la tillandsia particolare, affascinante, e unica. La tillandsia epifita non radica nel terreno ma si "insedia" sui tronchi o rami di altre piante, come pure su substrati inorganici. Nei paesi di origine non è raro vedere tillandsie aggrappate ai cavi elettrici, ai fili del telefono, alle rocce e agli alberi che ne sono completamente ricoperti. La tillandsia sfrutta altre piante esclusivamente come sostegno grazie ad un apparato radicale poco sviluppato, attraverso il quale non assorbe alcun nutrimento dal soggetto che la ospita; per questa ragione non è classificata come pianta parassita, tuttavia, se la quantità di piante epifite che ricopre una singola pianta è molto elevata, può influire negativamente sulla vita vegetativa della pianta stessa togliendole luce, indebolendo il fogliame e aggiungendo peso ai rami. Proprio per quest'ultimo motivo ci sono zone del Sud America, in

particolar modo in Argentina, dove sono allo studio piani di rimozione/bonifica delle epifite come *Tillandsia aëranthos* (Loisel.) Desf. e *Tillandsia recurvata* (L.) L. perché considerate infestanti e dannose per le piante che le ospitano, a differenza dei nostri paesi in cui sono considerate piante molto ricercate e di valore economico rilevante.

La tillandsia si nutre delle sostanze presenti nell'aria attraverso delle particolari strutture che ricoprono la pianta chiamate "tricomi". I tricomi possono assumere la forma sia di peletti finissimi sia di squame a forma di scudo color argenteo. I tricomi assumono una duplice funzione sia di schermatura dai raggi solari, evitando bruciature alla pianta, sia di intrappolare e assorbire acqua, sali minerali e sostanze nutritive presenti nell'ambiente. Grazie a queste particolari strutture la tillandsia si nutre e si adatta ad habitat naturali diversi.

All'interno del vasto numero di specie ritroviamo un'ampia varietà di piante che si differenziano nel loro aspetto per forma, dimensione, colore e fioritura: spesso queste differenze sono legate a fattori climatici e ambientali ma ciò non rappresenta una regola assoluta. I colori delle foglie variano dal verde in diverse tonalità, all'argento fino al rosso acceso durante la fioritura. Ritroviamo foglie dalla forma piatta e sottile, foglie più carnose e succulente, foglie fini e rotondeggianti con forme arricciate o con portamenti più slanciati. Ritroviamo tillandsie con foglie larghe disposte a formare una rosetta la cui funzio-



Tillandsia aëranthos (Loisel.) Desf. fiorita



Tillandsia bulbosa Hook. in fiore

ne è quella di serbatoio di raccolta dell'acqua, in zone piovose; altre dalla forma a cespuglio con foglie sottilissime completamente ricoperte da tricomi intenti a catturare e immagazzinare più acqua possibile, in zone poco piovose. Per questa loro caratteristica molte tillandsie sono considerate piante xerofite, ovvero adatte a vivere in ambienti caratterizzati da lunghi periodi di siccità.

La tillandsia è un biorilevatore, ovvero un rilevatore di sostanze inquinanti. Assieme all'umidità cattura anche il pulviscolo atmosferico che contiene agenti inquinanti. Sono stati condotti studi universitari indirizzati all'utilizzo di queste piante come biorilevatori di inquinanti atmosferici in particolare per rivelare gli IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici), sostanze provenienti dalla incompleta combustione dei carburanti. La tillandsia assorbe queste sostanze inquinanti e le metabolizza senza rimetterle nell'ambiente. La tillandsia si presta più di altre piante alla funzione di biorilevatore per la sua caratteristica di essere una pianta epifita escludendo quindi interferenze dal terreno.

Le tillandsie sono “monocarpiche”, ovvero piante che fioriscono, fruttificano e producono semi una sola volta durante il loro ciclo vitale, e poi muoiono. La tillandsia può impiegare molti anni prima di fiorire; la fioritura non comporta di per sé la morte immediata della pianta, che può continuare a vivere ancora per diversi anni. Spesso la vita delle monocarpiche può essere prolungata dopo la fioritura se i fiori vengono rimossi prima che inizi la



Tillandsia caput medusae É.Morren fiorita su roccia



Tillandsia xerographica Rohweder

formazione dei semi.

Le infiorescenze (più o meno grandi) si presentano in spighe o grappoli con durata molto variabile, da qualche giorno a diversi mesi e presentano sfumature cromatiche, a seconda della specie, che vanno dal rosso, al viola, dal fucsia al bianco e al rosa.

Esistono specie di tillandsia, quali *Tillandsia brachycalvus* var. *multiflora* L.B.Sm. e *Tillandsia ionantha* Planch. nelle quali, durante la fioritura, assistiamo al cambiamento del colore di tutta la foglia che passa dal verde al rosso acceso, regalando così un effetto scenografico unico.

Il periodo di fioritura è variabile in base alla specie ma in genere va da giugno fino ad ottobre.

La fioritura segna l'inizio di un processo riproduttivo nel ciclo vitale della pianta, quindi, anche se questa fase rappresenta l'inizio dell'ultimo periodo di vita che sarà più o meno lungo, assisteremo alla nascita di nuove piante.

La riproduzione della tillandsia avviene per seme o per distacco di nuovi germogli che si generano alla base della pianta madre in concomitanza della fioritura: i piccoli semi della tillandsia sono forniti di un apparato setoso (una sorta di paracadute naturale) che gli permette di essere trasportati dal vento per poi aggrapparsi a tronchi o rami di altre piante, così come a substrati inorganici. La riproduzione da seme è molto lenta; una nuova pianta richiede anni e condizioni particolarmente favorevoli prima di raggiungere le dimensioni della pianta madre.



Tillandsia oaxacana L.B.Sm. in fiore

Più veloce è invece la riproduzione per distacco di nuove piantine che compaiono in prossimità dell'ascella delle foglie basali; si consiglia di non separare le nuove piante finché la loro dimensione non raggiunga circa un terzo della pianta madre; se invece decidiamo di non separarle, col tempo si creeranno dei veri e propri cespugli costituiti da piante identiche della stessa specie che offriranno un effetto scenografico molto affascinante.

La collocazione e il mantenimento delle tillandsie epifite al di fuori del loro habitat naturale varia a seconda della specie (classificazione a foglia verde e foglia grigia) e del tipo di clima in cui si intende coltivare la pianta. Iniziamo col dire che la pianta si adatta molto bene alla coltivazione all'interno; la pianta predilige ambienti luminosi evitando però i raggi solari diretti specialmente durante la stagione estiva; la pianta si adatta anche ad ambienti meno luminosi diminuendo però le annaffiature; nella coltivazione all'interno occorre garantire un buon ricircolo d'aria per evitare marcescenze. Occorre nebulizzare la pianta una volta a settimana in inverno e almeno tre volte a settimana in estate evitando acqua troppo calcarea (acqua del rubinetto) perché il calcare si deposita sulla foglia inibendo le funzioni primarie operate dai tricomi. Durante l'annaffiatura evitare il ristagno d'acqua all'interno delle foglie; per questo si consiglia di scuotere delicatamente la pianta capovolgendola al termine della vaporizzazione.

Per quanto concerne la coltivazione all'aperto occorre



Tillandsia in composizione



Tillandsia brachycaolus L.B.Sm.con Tillandsia brachycaolus var. multiflora L.B.Sm.

fare un distinguo tra piante a foglia grigia e piante a foglia verde: le prime sopportano esposizioni solari maggiori rispetto alle seconde; importante considerare però che l'esposizione diretta a raggi solari durante la stagione estiva può provocare bruciature tali da comprometterne la sopravvivenza anche in poche ore; si consiglia quindi di legarle, appenderle o appoggiarle (evitando ristagni d'acqua) all'ombra di altre piante o in luoghi luminosi ma protetti dal sole diretto.

Le temperature ideali variano a seconda della specie ma in linea generale si consiglia di non esporre la pianta a temperature minime prolungate inferiori a +8 gradi centigradi; può sopportare temperature minime di pochi gradi sopra lo zero ma per brevi periodi e in condizioni di pianta asciutta. Per quanto riguarda le temperature massime si osserva che le piante a foglia grigia sopportano maggiormente alte temperature e bassi livelli di umidità rispetto alle specie a foglia verde. Si osserva inoltre che la tillandsia soffre temperature massime superiori ai +30 gradi.

Consiglio di coltivare la pianta all'esterno dalla fine del mese di marzo – inizio aprile in concomitanza del rialzo delle temperature minime notturne. All'esterno la pianta è molto autonoma perché è capace di catturare l'umidi-

tà dell'aria e la pioggia attraverso i tricomi, per questo motivo occorre iniziare l'annaffiatura all'esterno durante la seconda metà di maggio un paio di volte a settimana fino ad arrivare ad almeno tre volte a settimana durante la stagione più calda (consigliata giornalmente con temperature superiori ai 28-30 gradi); diminuire ancora l'annaffiatura dalla seconda metà di settembre fino a sospendere in ottobre per arrivare a spostare la pianta all'interno in coincidenza del calo delle temperature notturne.

Le indicazioni di cui sopra vogliono rappresentare una guida da interpretare e correggere in base alle esperienze personali di chi si cimenta nella coltivazione della tillandsia: è fondamentale osservare la pianta e l'ambiente in cui si effettua la coltivazione, le reazioni della pianta agli agenti atmosferici della nostra zona e alla frequenza e quantità delle annaffiature a cui la sottoponiamo, trovando col tempo il giusto equilibrio. Si consiglia comunque di concimare la tillandsia con un concime liquido a basso contenuto di Azoto per due volte al mese dalla metà di marzo alla metà di ottobre, diluito in acqua e nebulizzato su tutta la pianta. Difficile trovare in commercio concimi specifici per tillandsie, il più indicati sono i concimi per orchidea.



Nomenclatura, autori, sistematica e tassonomia in campo vegetale

di Fabio Garbari

La nomenclatura per Alghe, Funghi e Piante segue le regole di un Codice Internazionale, l'ultima edizione del quale è stata pubblicata nel 2018. I botanici, gli algologi, i micologi, se desiderano far parte della comunità scientifica, devono adeguarsi alle norme di questo Codice, impegnandosi a rispettarle. Nel Preambolo del Codice si legge: “La Biologia richiede un sistema di nomenclatura preciso e semplice, usato in tutti i Paesi, che da una parte tratta dei termini che denotano i ranghi dei gruppi tassonomici, dall'altra i nomi scientifici che vengono applicati ai singoli gruppi. Scopo del Codice è quello di fornire un metodo stabile, evitando la creazione di nomi inutili e rigettando l'uso di nomi che possano causare errori o ambiguità, inducendo la scienza in confusione”.

Nel novembre 2019 è stato stampato per cura dei Royal Botanic Gardens di Kew in Inghilterra un volume dedicato alla famosa collezione di arte botanica di Shirley Sherwood, grande appassionata ed esperta di iconografia naturalistica, nota in tutto il mondo.

Splendide tavole, selezionate dalla stessa Mrs. Sherwood, danno un sintetico quadro della produzione artistica proposta nel Regno Unito, nell'Europa continentale (Germania, Italia, Russia, Polonia, Svezia), in Nord America (U.S.A., Canada), nell'America Latina (Brasile), in Sud Africa, in Australia, in Nuova Zelanda e in Asia (Giappone, Cina, India, Filippine, Tailandia, Corea) negli ultimi decenni.

Ogni pianta raffigurata è commentata da brevi schede e, ovviamente, ne viene proposto il nome scientifico oltre che quello popolare usato nei vari Paesi.

Nel marzo 2020 Lorenzo Peruzzi, docente di Botanica sistematica e Direttore dell'Orto botanico di Pisa, noto esperto della flora italiana, ha pubblicato su una rivista internazionale un interessante articolo, dal titolo leggermente provocatorio: “L'uso dei nomi scientifici garantisce l'universalità della comunicazione scientifica, ma i biologi vegetali se ne rendono conto?”.

Quale accostamento può esserci tra queste due differenti pubblicazioni? E' presto detto: la caccia agli errori.

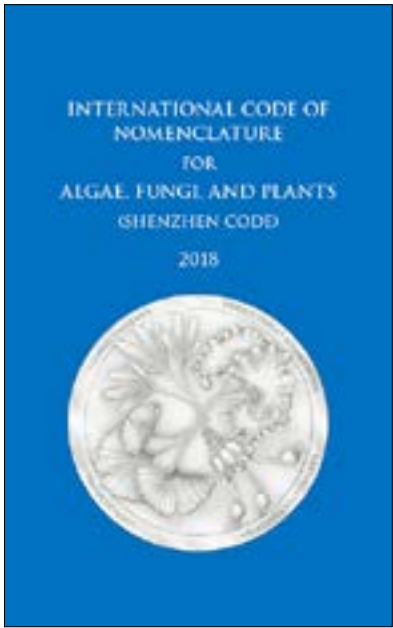
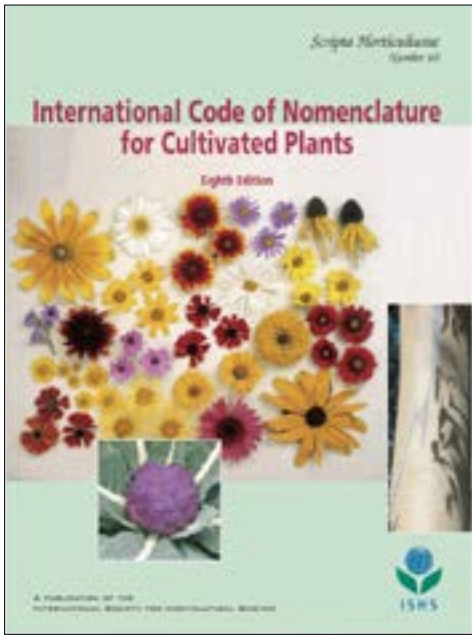
I Giardini botanici di Kew, come è noto, sono i più famosi del mondo, non solo per le piante coltivate sia all'aperto che nelle splendide serre, ma anche per ospitare vari studiosi della flora mondiale, tra i quali botanici sistematici, tassonomi e specialisti che curano, tra l'altro, la corretta nomenclatura delle entità che esaminano. Le pubblicazioni dei Kew Gardens sono prestigiose, autorevoli, molto citate nella letteratura botanica internazionale.

Difficile trovare sviste o errori. Ma anche in questo famoso giardino deve nascondersi Titivillus, il demonietto dei refusi che fa sbagliare chi scrive o copia o stampa, come nel caso del volume di Shirley Sherwood. Ecco infatti che *Nigella damascena*, *Oryza sativa*, *Begonia coccinea*, *Strelitzia reginae* ... diventano *Nigella damascene*, *Otyza sativa*, *Begonia coccinia*, *Strelizia reginae*...e due didascalie sono state invertite.

Nel primo numero del nostro “Bullettino” 2020 compaiono *Quercus Ilex*, *Agrostemma gittago*, *Euphorbia characias Wulfenii*, *Salvia Nemorosa*, *Ranunculus Acris*, *Tordilium apulum*, *Stachys bizantina*, *Phoenix dattilifera*... al posto dei corretti *Quercus ilex*, *Agrostemma githago*, *Euphorbia wulfenii*, *Salvia nemorosa*, *Ranunculus acris*, *Tordylium apulum*, *Stachys byzantina*, *Phoenix dactylifera*...

Nel citato articolo del Prof. Peruzzi vi sono interessanti dati, diverse considerazioni e un decalogo. Prima di proporre qualche commento, vorrei sinteticamente richiamare i termini che compaiono nel titolo di questa nota, cercando di chiarirne il significato scientifico.

La nomenclatura per Alghe, Funghi e Piante segue le regole dettate da un *Codice Internazionale*, l'ultima edizione del quale è stata pubblicata il 26 giugno 2018, a conclusione del XIX Congresso Internazionale di Botanica di Shenzhen in Cina del luglio 2017. I botanici, gli algologi, i micologi (inclusi i lichenologi), se desiderano far parte della comunità scientifica, devono adeguarsi alle norme del *Codice* impegnandosi a rispettarle. Nel *Preambolo del Codice* si legge: “La Biologia richiede un sistema di nomenclatura preciso e semplice, usato in tutti i Paesi, che da una parte tratta dei termini che denotano i ranghi di gruppi tassonomici o unità tassonomiche, dall'altra i nomi



scientifici che vengono applicati ai singoli gruppi. Scopo del Codice è quello di fornire un metodo stabile per la denominazione dei gruppi tassonomici, evitando e rigettando l'uso di nomi che possano causare errori o ambiguità o indurre la scienza in confusione”, evitando la creazione di nomi inutili per gli organismi sottoposti a questo Codice.

Va evidenziato che per le varietà coltivate di piante o organismi usati in agricoltura, silvicoltura e orticoltura ci si deve riferire all'*International Code of Nomenclature for Cultivated Plants*, affine ma distinto dal Codice che riguarda gli organismi naturali.

Altra voce riguarda gli Autori, sia quelli che descrivono nuove entità, sia coloro che revisionano i materiali, le pubblicazioni, gli Erbari e le collezioni che derivano da raccolte recenti o antiche e storiche. Per le piante vascolari l'autore più citato è Carlo Linneo (1707-1778), il grande naturalista svedese autore delle “*Species Plantarum*”, pubblicate nel 1753, anno che segna la data di introduzione formale della nomenclatura binomia. Quest'opera è stata studiata a fondo dal Dr. Charlie Jarvis del British Museum, Natural History di Londra e per tutti gli Autori che si occupano di nomenclatura risulta fondamentale.

Per Sistematica si intende lo studio dei gruppi naturali di diversità biologica, dai popolamenti di individui vegetali che occupano determinati habitat o aree geografiche, alle specie considerate come insiemi di elementi geneticamente compatibili, con affinità morfo-funzionali ed ecologiche.

La Tassonomia si occupa di ordinare i gruppi sistematici in ordinamenti gerarchici definiti, quali la *specie* (latino: *species*, individuata da un binomio con l'autore (o gli autori) correttamente descritta e quindi identificabile), il *genere* (*genus*, un termine con iniziale sempre maiuscola), una *famiglia* (*familia*, con un nome generalmente derivato o legato a un genere, con desinenza definita in *-aceae*, con poche eccezioni, come ad esempio Gramineae e Cru-

ciferae), un *ordine* (*ordo*), una classe (*classis*), una *divisione* (*divisio* o *phylum*). Vi sono altri *taxa* (*taxon* al singolare; gruppo tassonomico di qualsiasi rango) che possono essere usati, come ad esempio *tribus*, *sectio*, *series*, *varietas*, *forma*; i *taxa* ibridi (*nothotaxa*) sono identificati dal prefisso “noto”(notospecie, notogenere) o ponendo un segno di moltiplicazione tra i nomi dei *taxa*. Es.: *Salix aurita* × *Salix caprea*, ma gli ibridi possono non essere designati come *nothotaxa*. Es.: *Triticum aestivum* L., il grano tenero, è trattato come specie, nonostante sia stato dimostrato da quasi un secolo che il suo genoma è composto da quello di entità spontanee diploidi e tetraploidi che si sono ibridate, sommando i loro cromosomi (si parla di un grano alloesaploide).

Dedichiamoci ora al nome delle specie e agli autori delle combinazioni binomiali. Dopo aver esaminato i titoli di 603.637 articoli scientifici che riguardano una ventina di specie tra le più note e coltivate al mondo (tra queste: aglio, arachidi, caffè, soia, orzo, tabacco, olivo, riso, canna da zucchero, segale, pomodoro, patata, vite, frumento), Peruzzi ha calcolato la percentuale di errori per ciascuna entità, citata in modo erraneo, in molti casi con il solo nome comune o con la sola iniziale del genere (che rende impossibile sapere esattamente a quale specie la ricerca sia stata riferita), con le più disparate citazioni degli autori che testimoniano non solo l'ignoranza del Codice, ma la superficialità con cui vengono utilizzati i nomi delle piante oggetto dei loro studi. Ecco perché dovrebbe essere obbligatorio l'uso corretto della nomenclatura, affidando a rigorosi e competenti revisori i lavori da pubblicare. Ed ecco che Peruzzi propone ai colleghi e agli appassionati botanofili - ivi compresi artisti, vivaisti, collezionisti, orticoltori - un decalogo che, con il suo consenso, ripropongo ai lettori del “Bullettino”.

1. Evitare di pubblicare il solo nome comune di una pianta oggetto di studio.

2. Non abbreviare il nome di un genere che non sia già stato citato prima *in extenso*.
3. Citare sempre l'autore o gli autori del nome scientifico utilizzato.
4. Non scrivere mai l'epiteto specifico o sottospecifico con l'iniziale maiuscola.
5. Scrivere sempre in maiuscolo la prima lettera del genere.
6. Non porre mai punti, virgole o altri segni tra il binomio latino della specie e l'autore (o gli autori).
7. Va sempre usato il corsivo per i nomi scientifici, ma solo il carattere tondo per gli autori.
8. Ricordarsi che porre tra parentesi un autore senza che fuori parentesi vi sia riportato un altro autore non è ammesso in Botanica.
9. La nomenclatura botanica è differente da quella zoologica.
10. L'abbreviazione degli autori è standardizzata e codificata, può essere trovata in rete (www.ipni.org; International Plant Name Index, a cura dei Royal Botanic Gardens, Kew, Harvard University Herbaria, Australian National Herbarium) e quindi in ogni caso deve essere evitata la creazione di abbreviazioni personali.

Infine una raccomandazione. In molte pubblicazioni anche di buon livello scientifico si usa talvolta porre un articolo prima del binomio specifico. Es.: la *Primula tyrolensis*, il *Salix viminalis*, l'*Achillea millefolium*... ma è noto che il latino non ha articoli, per cui bisognerebbe evitare tale consuetudine, a beneficio di un testo più rigoroso, scorrevole e scevro da imperfezioni formali.

Riferimenti bibliografici

A.A.V.V., 2016 - *International Code of Nomenclature for Cultivated Plants*, Ninth Ed., Scripta Horticulturae 18, 190 pp.

A.A.V.V., 2020 - *Bullettino della Società Toscana di Orticultura*, 2020 (1): 1-58, Firenze.

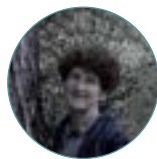
Jarvis J., 2007 - *Order out of Chaos. Linnaean Plant Names and their Types*. Nat. Hist. Museum & Linnean Society, London, 1016 pp.

Peruzzi L., 2020 - *Using scientific names guarantees universality of communication in science... but are plant biologists aware of it?* Plant Biosystems-An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology, DOI: 10.1080/11263504.2020.1736203.

Sherwood S., 2019 - *The Shirley Sherwood Collection. Modern Masterpieces of Botanical Art*. Royal Botanic Gardens Kew, 312 pp.

Turland, N. J., Wiersema, J. H., Barrie, F. R., Greuter, W., Hawksworth, D. L., Herendeen, P. S., Knapp, S., Kusber, W.-H., Li, D.-Z., Marhold, K., May, T. W., McNeill, J., Monro, A. M., Prado, J., Price, M. J. & Smith, G. F. (eds.), 2018 - *International Code of Nomenclature for algae, fungi, and plants (Shenzhen Code) adopted by the Nineteenth International Botanical Congress Shenzhen, China, July 2017*. Regnum Vegetabile 159. Glashütten: Koeltz Botanical Books. DOI <https://doi.org/10.12705/Code.2018>.

Vavilov N., 1926 - *L'origine delle piante coltivate. I centri di diffusione della diversità agricola*. Traduzione dal russo e cura di C.M. Fiannacca, Pentàgora 18, Savona, 2016, 228 pp.



I giardini di Pietro Porcinai nel territorio aretino 1930 - 1983

di Marta Donati

[...]Pochi sono gl'italiani che fanno costruire oggi giardini: e badiamo che non è la mancanza di ricchezze che produce questo fatto, sibbene l'affievolito amore, la diminuita passione in genere per le piante e per i fiori nel giardino, dovuta soprattutto alla vasta ignoranza in materia di giardini. Persino gli architetti trascurano questa importante branca.

Negli ultimi anni il giardino è stato soprattutto opera di pratici di scarsissima o nessuna coltura artistica, o di bizzarri neoclassicisti, che spesso ingiustificatamente e senza alcun criterio preciso, hanno mescolato e modificato le caratteristiche anche secondarie dei nostri secoli passati, ripetendo e spesso con peggiore risultato anche nell'architettura del giardino, gli errori e gli orrori con i quali decorarono le loro creazioni. Noi non dobbiamo copiare esattamente i nostri padri che furono i moderni dei loro tempi. Dobbiamo tenere cara la caratteristica principale del giardino italiano, e per la quale fu definito "Jardin d'intelligence", la regolarità.[...]¹

Pietro Porcinai è stato una persona sicura delle proprie idee e capacità fin dall'inizio della sua carriera. Accetta



Foto. 1.

la sua prima commessa pubblica, i giardini della stazione ferroviaria di Arezzo, a soli 20 anni e realizza un progetto elegante incredibilmente innovativo nella sua semplicità (foto 1) fondendo gli elementi distintivi dei giardini all'italiana con la valenza sociale del verde delle scuole d'oltralpe, evidente nelle ampie direttrici per il passeggio che ancora oggi svolgono egregiamente questa funzione. L'influenza dei modelli sassoni, si evince anche dall'inserimento nell'estrema parte est, presso il bastione di S. Bernardo, di un 'giardino per i fanciulli' che riproporrà anche nel progetto di Viale del Re. Fin dai primi disegni Porcinai dimostra che l'idea progettuale prende spunto dal luogo e si sviluppa assecondando la conformazione naturale del terreno in cui andrà ad operare, in armonia con la vegetazione del paesaggio circostante: così è per: Villa Paradiso (1930-47)², l'anfiteatro di Via Da Sangallo (1935)³, il 'Roseto Giardino del viale del Re (1935)⁴ e Villa Tassi alla Trappola (1942)⁵. In tutti questi casi il disegno è così aderente e funzionale al luogo che ci si può chiedere come mai molti progetti, nell'arco della sua carriera, non siano stati realizzati. A questo proposito sono estremamente utili le liste delle piante che Porcinai redige per ciascuna proposta, alcune delle quali avranno scoraggiato i molti committenti tenuto conto delle dimensioni e del numero delle specie necessarie. Per i giardini della stazione richiede ai vivaisti *Quercus ilex* ad alberetto di oltre 4 metri e *Pinus pinea* di almeno 4, per l'anfiteatro di Via Da Sangallo 2000 piante di *Buxus sempervirens* e oltre 1300 rose per quello di Viale del Re. Questo conferma a pieno titolo l'uso della vegetazione come materiale da costruzione (nell'anfiteatro i boschi dovevano servire come spalliera delle gradinate), ma si traduce anche in costi spesso proibitivi del solo materiale vegetale che comunque il progettista non avrebbe volentieri messo in discussione. Nelle dimore storiche aretine, come in altre province, Porcinai si trova ad operare con più vincoli specialmente per inserire elementi indispensabili a soddisfare le esigenze in fatto di sport, divertimento e relax della ricca committenza: le sue piscine decentrate con viste mozzafiato sul paesaggio e gli spogliatoi seminterrati perfettamente organizzati, diventano famosi. Nella



Foto. 2.

maggior parte dei casi è però chiamato ad operare in proprietà private con case già esistenti o in via di realizzazione, per il quale progetto non è stato considerato alcun legame con un giardino più o meno futuro. Per Porcinai ogni situazione è una sfida che affronta con impegno ed entusiasmo e che gli dà modo di mettere in luce tutte le sue capacità e che spesso lo portano a 'cucire' sul posto soluzioni eccezionalmente funzionali per la risoluzione di problemi con grande soddisfazione della committenza,



Foto. 3.

come nel caso della terrazza Martini (1963)⁶. La sua autarchia progettuale unita al fatto di essere notoriamente una persona esigente, lo portano a definire personalmente tutti gli elementi di progetto, dal muretto al lampione, al fondo del campo da tennis, al 'campo bocce' come quello per Villa Casini (1965)⁷. Nel caso di Villa Buitoni a Sansepolcro (1957-64) si verifica finalmente quel felice connubio tra il committente e il progettista tante volte citato come "condicio sine qua non" per la perfetta riuscita

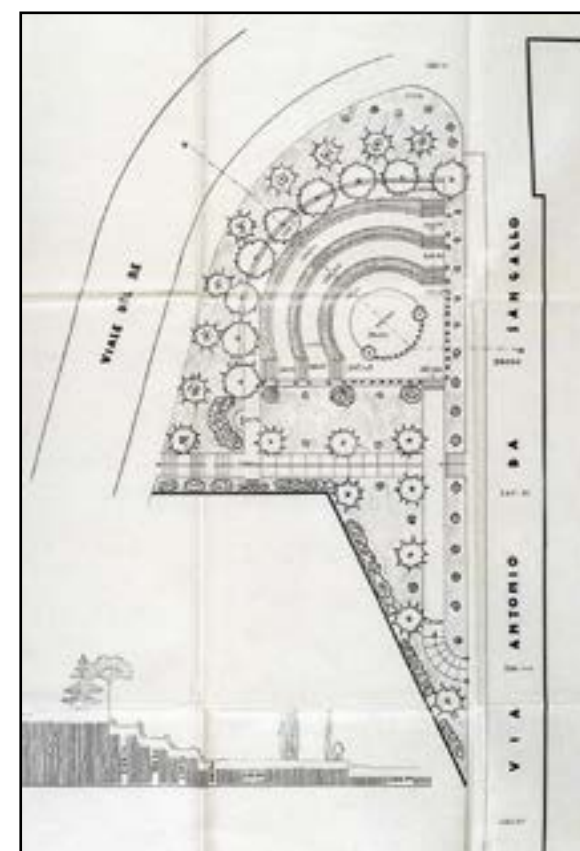


Foto. 4.

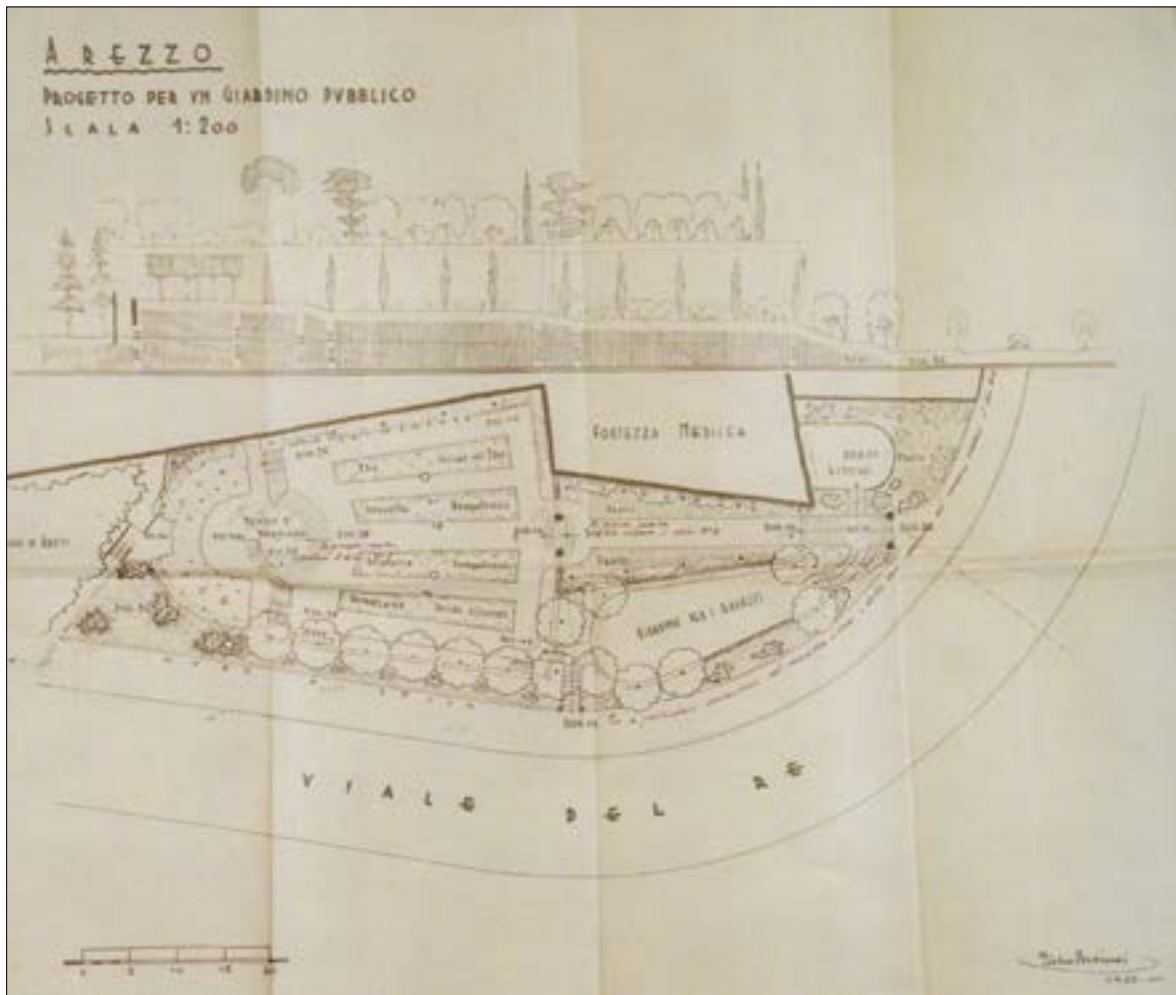


Foto. 5.

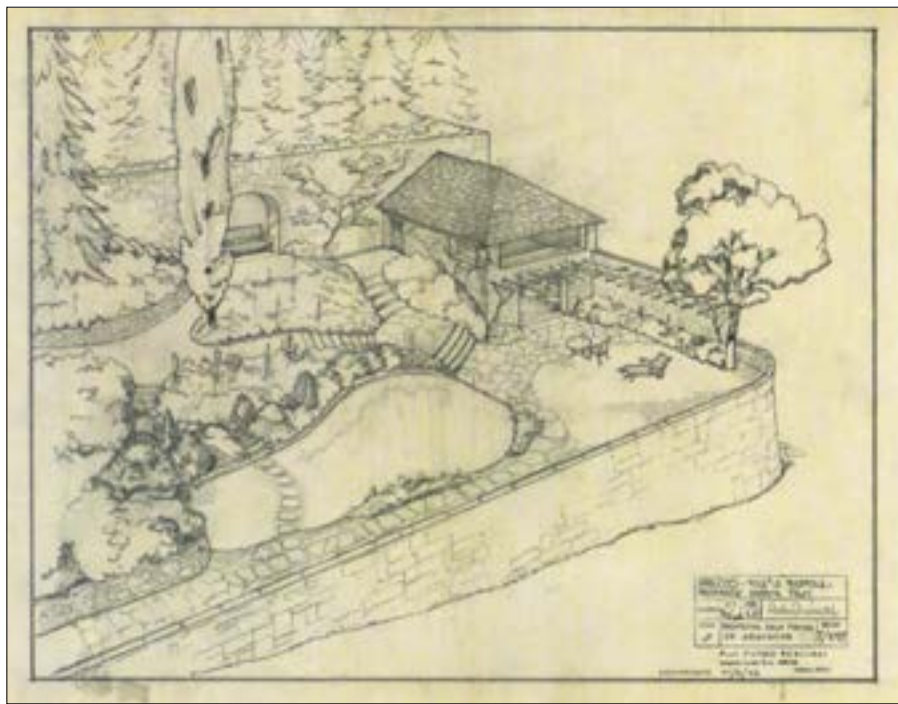


Foto. 6.



Foto. 7.

di un progetto, dove la casa viene realizzata insieme al giardino, andando addirittura oltre il concetto a lui caro che quest'ultimo dovrebbe dialogare con l'abitazione e costituirne una logica prosecuzione, qui un giardino è al

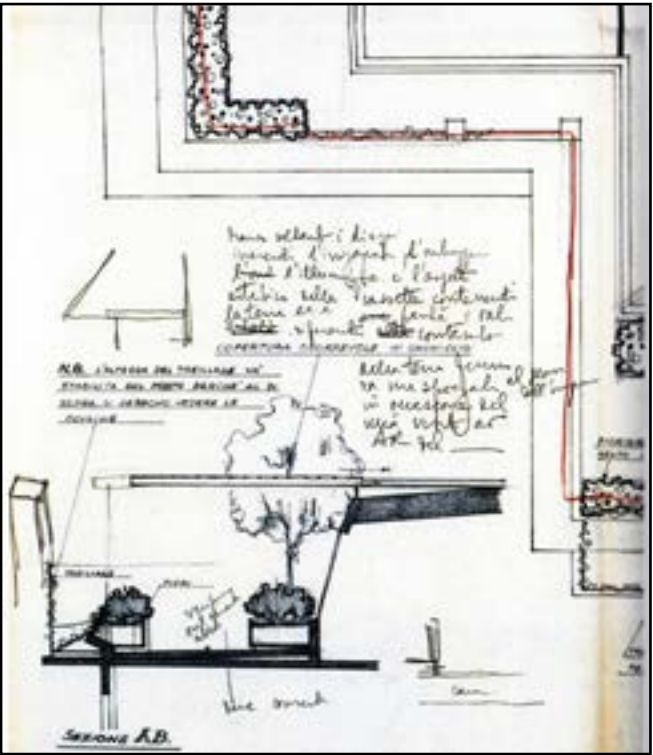


Foto. 8.

centro della casa. Il progetto di una “villetta con giardino per una famiglia con quattro figli” viene affidato interamente a Porcinai che prevede una abitazione ad un solo piano composta da quattro settori incernierati ad elica su un corpo centrale costituito da un giardino d'inverno lungo una ventina di metri. Ciascun settore è organizzato diversamente a seconda della fruizione: figli, genitori, servitù, soggiorno, a ognuno dei quali corrisponde una zona funzionale dell'esterno e così, come i diversi settori dell'abitazione stanno a quote diverse, così anche il giardino è distribuito su livelli diversi rispondendo alla ben nota suddivisione in ‘stanze verdi’ del paesaggista. L'elemento più singolare e centrale dell'insieme attorno al quale ruotano l'abitazione e gli esterni è il giardino d'inverno, forse meno



Foto. 9.

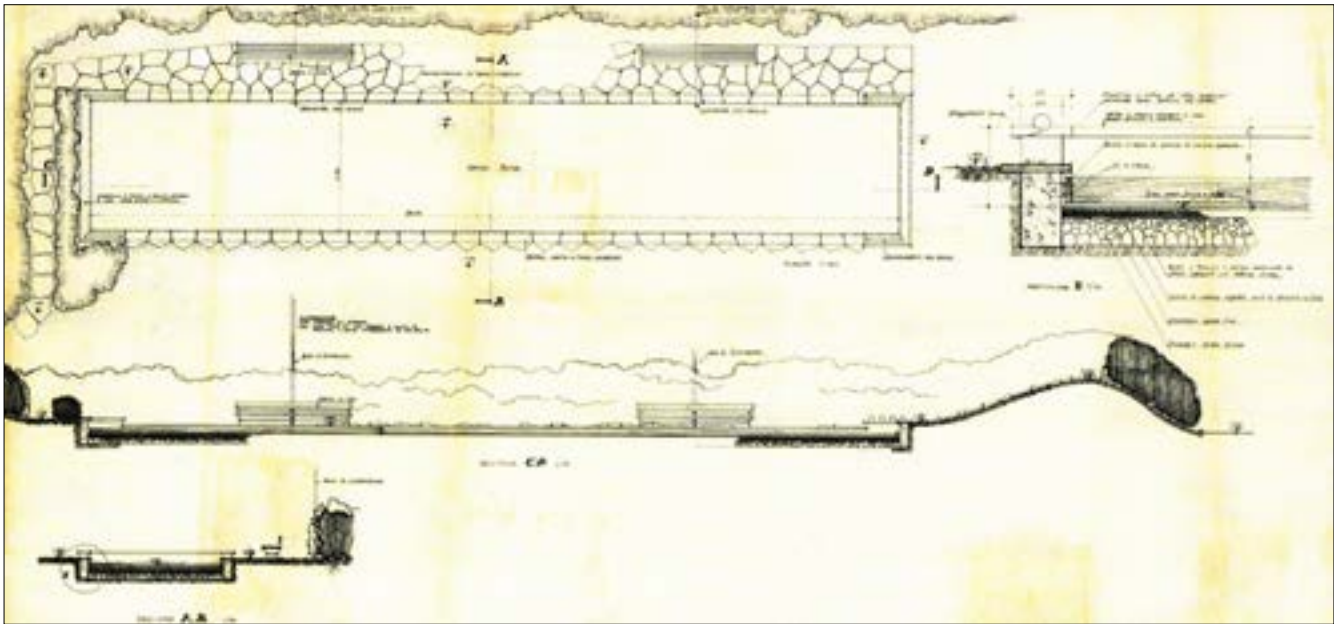


Foto. 10.

noto di quello di Villa La Terrazza a Firenze, realizzato qualche anno prima, ma sicuramente più interessante perché è interno all'abitazione. La sua costruzione e funzionamento necessitano di maestranze specializzate per la struttura in metallo, i vetri, il sistema di apertura, di riscaldamento e raffreddamento, la nebulizzazione, la rete ombreggiante, ma viene ultimata nell'arco di un anno. La pavimentazione in pietra entra dal loggiato oltre l'ingresso sottolineando la continuità tra interno ed esterno e prosegue sinuosa all'interno della serra ritagliando aiuole laterali dove crescono piante insolite⁸. Su un lato rampicanti a grandi foglie avvalorano l'effetto 'foresta'⁹ e sono visibili, oltre il muretto di separazione, dal corridoio sul lato opposto ove si aprono le camere¹⁰. Arredi in teak e ferro battuto invitano alla sosta per godere di questo ambiente arioso e avvolgente anche in inverno, illuminato di notte da vasi espressamente disegnati dal paesaggista che filtravano la luce della lampada attraverso la vegetazione di piante¹¹ da sostituire ad ogni stagione. Porcinai disegna accuratamente il mobilio funzionale e la sua disposizione senza lasciare niente al caso: il guardaroba con l'armadio quattro stagioni con la scala scorrevole, l'asse da stiro a scomparsa nella parete così come il tavolo con la macchina da cucire. Anche la tinteggiatura delle pareti e soffitti delle varie stanze rientra in una precisa campionatura dove i soffitti hanno toni più scuri rispetto alle pareti. Le piantumazioni delle 'stanze' esterne sulle quali si affacciano i locali sono allo stesso modo, conformi all'uso: davanti la cucina è previsto l'orto con le aromatiche e gli alberi da frutto, mentre l'area riservata ai bambini - un prato ombreggiato da un leccio e delimitato da un anello in laterizio per il pattinaggio - è contornata da siepi di coto-neaster sostituiti poi da lavanda perché attiravano troppi insetti. Tutta la proprietà eccetto l'ingresso è circondata

da un'alta siepe di lecci punteggiati da cipressi.

Si potrebbe parlare a lungo dell'uso che Porcinai fa della vegetazione nell'arco della sua vita creativa, che nel primo periodo usi maggiormente le essenze sempreverdi tipiche dei giardini all'italiana è senz'altro vero poiché queste specie costituiscono la struttura stessa dell'impianto, il materiale che in tutte le stagioni separa gli ambienti e li moltiplica. E' altrettanto vero che Porcinai non ha mai disdegnato il colore, i fiori compaiono già nei giardini della stazione (1931) e soprattutto nel disegno di Villa La Striscia (1937) anche se non in dettaglio come lo



Foto. 11.

saranno nei progetti successivi, dove le liste di erbacee perenni si arricchiscono fino a diventare veri e propri mixed border. Il fatto è che Porcinai aveva una così grande conoscenza delle piante che si poteva permettere qualunque accostamento perché di ciascuna pianta conosceva esigenze, dimensioni, fioritura e simpatie. Non ha mai smesso di apprendere e osservare ecosistemi e paesaggi anche molto diversi da quello italiano, il che gli ha dato sempre maggiori possibilità creative. Il risultato è che i suoi giardini suscitano ancora oggi meraviglia e riconoscenza a distanza di quasi un secolo, a eloquente testimonianza della loro sostenibilità.



Foto. 12.

Note

¹ Estratto da un quaderno manoscritto di appunti del paesaggista, 1930 ca 'Progetti di giardini di piccola e media grandezza'

² Il progetto del parco di Villa Paradiso a Sargiano al cui proprietario Porcinai deve la commessa dei giardini della stazione, sarà ripreso più volte dal progettista, anche per riparare ai danni di guerra. Il giardino suddiviso in stanze verdi comprende uno splendido teatro di verzura (foto 2), frutteto, campo da tennis, piscina e laghetto (foto 3)

³ Progetto non realizzato (foto 4), dove sfruttando la forte pendenza e la naturale conformazione a conchiglia del terreno, propone un teatro per rappresentazioni pubbliche e scolastiche 'sostituendo ai materiali da costruzione piante e fiori' secondo un concetto tutto personale che svilupperà nel tempo

⁴ Progetto non realizzato posto su un lato della fortezza Medicea. Porcinai prevede la realizzazione di una meridiana a terra, un 'giardino per i ragazzi' e un roseto suddiviso in 4 aiuole. (foto 5)

⁵ Villa Tassi si trova sulle pendici del Pratomagno a 850 metri s.l.m. su un terreno impervio e scosceso. La vegetazione circostante è costituita da conifere tra cui spicca l'abete bianco che a queste quote si riproduce naturalmente trovandosi in boschi misti con latifoglie. Porcinai usa gli abeti bianchi per un viale bordato di bosso e un boschetto che si deve attraversare per arrivare alla piscina e che costituisce il punto focale per la vista mozzafiato sulla valle (foto 6-7).

⁶ In questo progetto di giardino pensile Porcinai crea un giardino distribuito su 3 terrazze e riesce, con l'uso accorto di rampicanti, a coprire alla vista il paesaggio urbano in basso, ad esaltare il panorama delle colline e dei boschi. In una planimetria di progetto si legge a riguardo 'NB l'altezza del treillage va stabilita sul posto perchè al di là si debbono vedere le colline'(foto 8)

⁷ Per Villa Casini progetta un campo di bocce con estremi dettagli tecnici del fondo per il drenaggio Foto 9-10

⁸ *Chamaedorea elegans*, *Strelitzia reginae*, *Sanseveria zeylanica*, *Helxine soleirolii*, *Pteris Wimsetti*, *Ficus repens*, *Medeola asparagoides*, *Peperomia sandersii*, etc

⁹ *Oreopanax australis*, *Philodendron scandens*, *Pothos aurea gigantea*, *Passiflora coerulea*, etc

¹⁰ Foto 11-12

¹¹ Primavera: *Lachenalia*, *Adiantum gracilis*... estate/autunno: *Rusellia juncea*, *Campanula isophylla*,.... inverno: *Ceropegia woodii*, *Peperomia glabella*....

Massimo Afferni
mass.aff@virgilio.it



Il genere Oroya Britton & Rose (Cactaceae)

di Massimo Afferni

Le specie di questo piccolo e bellissimo genere non sono facili da tenersi in coltivazione e la ragione di ciò è dovuta all'habitat estremo in cui crescono, trovandosi esso in due tratti della Cordigliera delle Ande in Perù, grosso modo tra i 3500 ed i 4300 m, nel Puna (che nella lingua quechua significa "spopolato"); è un deserto d'altura con vegetazione steppica presente in una parte delle citate montagne (Bolivia, Perù ed Argentina) in cui vi sono le maggiori escursioni termiche al mondo: ad esempio in aprile si può passare dai 25/30 °C diurni ai - 30°C della notte, tanto che viene detto che la Puna in un giorno racchiude le 4 stagioni ¹.

La prima specie fu trovata nel 1914 dal botanico americano Dr. Joseph Nelson Rose e fu chiamata *Oroya peruviana* (K. Schum.) Britton & Rose dal nome della cittadina di La Oroya in Perù, ove cresceva abbondantemente nelle vicinanze, in una piana ghiaiosa. Le singole piante mostravano solo le loro cime piatte sopra la superficie del terreno, crescendo in associazione con *Astrocyliotropuntia floccosa* (Salm-Dyck) F. Ritter comune nella stessa località.

L' *Oroya peruviana* è endemica in una gamma limitata nelle praterie di Puna dell'altipiano delle Ande peruviane sugli alti pendii e nelle valli inter-andine. È un piccolo cactus globulare solitario che abbraccia il terreno, riparandosi dai forti venti freddi e sfruttando il gradiente di calore che aumenta vicino alla superficie. E' pianta dal fusto globoso o leggermente cilindrico, circondato da co-

stolature con areole aventi spine giallo-arancio, con fiori che variano dal rosa-aranciato al rosso.

Alle altitudini in cui cresce il clima è fresco con solo pochi gradi di differenza nella media stagionale, ma, come detto, con una vasta gamma giornaliera di temperature dal giorno alla notte; la variazione diurna può arrivare fino a 45 °C con giorni di sole caldo e luminoso e notti gelide. In associazione con erbe e altre cactaceae d'alta quota *Oroya peruviana* cresce in angoli e fessure tra la roccia ed è in grado di sopravvivere a brevi abbassamenti di temperatura fino a -7 °C. È purtroppo una specie a rischio nel suo habitat, a causa di numerose minacce: pascolo eccessivo da parte del bestiame, calpestio di greggi di pecore e branchi di lama; viene estirpata anche durante la coltivazione agricola ed attività mineraria, e, non da ul-



Oroya peruviana, Laguna Pachuca, Apurimac, 3430 m., Perù.



Areale delle Oroya



Oroya borchersii, Cordillera Negra, Perù.

timo, raccolta illegalmente da parte di collezionisti senza scrupoli e gente impoverita che spera di venderla. Alcune popolazioni sono già scomparse ed è improbabile che la situazione possa migliorare.

In letteratura si trova scritto che nel suo areale, nel tratto delle Ande tra Tarma ed Andahuaylas (vedi nella pianta), *Oroya peruviana* cresce insieme ad altre specie di essa, *Oroya baumannii* Knize, *Oroya neoperuviana* Rauh & Backeb., *Oroya depressa* Rauh & Backeb., *Oroya laxiareolata* Rauh & Backeb., *Oroya aureiflora* Backeb., *Oroya gibbosa* Knize ed *Oroya subocculta* Rauh & Backeb. In realtà tali specie non sono altro che forme di essa e pertanto questi nomi sono solo suoi sinonimi, come risulta anche da studi fatti nel 1999 per una riclassificazione (Mauseth et alii, 2002).

L'altra sua unica specie, *Oroya barchersii* (Boed.) Backeb., che ha areale più a Nord nella zona di Huaraz (vedi sempre nella pianta), è endemica nella regione del Perù di Áncash, dove cresce a un'altitudine compresa tra 3.900 e 4.300 m con escursioni termiche uguali a quelle descritte per *Oroya peruviana*, in aree disperse nel bacino del fiume Santa.

Questo cactus, che vive anche esso nell'arida Puna su terreni rocciosi, duri ed in pendenza, con erba, terra rossa e muschio, al momento non è esposto ad alcuna grave minaccia, nonostante il potenziale impatto delle attività minerarie che devono essere monitorate.

A questa specie è stato attribuito il nome in onore del Dr. Ph. Borchers, capo di una spedizione tedesco-austriaca del 1932 nelle Ande peruviane.

Oroya borchersii è un cactus globoso spesso solitario, di circa 20 cm di diametro completamente ricoperto da sottili spine gialle. È la specie più bella del genere e può essere descritta senza esagerazione come un gioiello della

flora peruviana. Essa è costituita da molte costole, areole allungate e spine disposte in modo pectinico. Notevole in *Oroya borchersii* è l'infiorescenza centrale. I suoi piccoli fiori giallo-verdi o gialli sono raramente prodotti in coltivazione.

Le uniche due specie di *Oroya*, sia *peruviana* che *borchersii*, crescono in suoli più neutri o acidi rispetto ai loro parenti nordamericani. Nell'Alto Puna i terreni, in genere a bassa percentuale di azoto e fosforo, sono acidi con un contenuto sorprendentemente alto di materia organica che ha scarso valore nutrizionale e che ricorda la torba: come la maggior parte dei cactus tali piante derivano pertanto gran parte dei loro nutrienti da minerali della roccia.

Note

¹ Dalle 8 alle 11 am, la primavera, dalle 11 alle 16 l'estate, dalle 16 alle 18 l'autunno, per finire con l'inverno di notte.

Bibliografia

- > Graham C. (2000) - *The genus Oroya Br. & R. - British Cactus & Succulent Journal*, 18(2): 62-67.
- > Mauseth J., Kiesling R. & Ostolaza C. (2002) - *A Cactus Odyssey. Journeys in the wilds of Bolivia, Perù and Argentina.* - Timber Press, Portland, Oregon.

Beatrice Barni
beatrice@rosebarni.it



Il colore giallo nella rosa

di Beatrice Barni

Simbolo di gelosia in epoca vittoriana, oggi associato invece a sentimenti di gioia e solarità, al valore di amore fraterno e quindi di vera amicizia, il colore giallo è da sempre uno dei più apprezzati nella rosa e ben rappresentato attualmente da numerose varietà dalle forme e tonalità più diverse.

Chiedendosi quale sia l'origine del colore giallo nella storia delle rose, è possibile osservare alcune specie spontanee, per lo più appartenenti alla sezione delle Pimpinellifoliae, che sono diffuse principalmente in Asia Minore, dall'Iran all'Afghanistan, dall'Armenia fino alla parte occidentale della Cina. Queste specie possiedono caratteristiche interessanti, come una graziosa vegetazione costituita da numerose foglioline, rami di un gradevole rosso-marrone e una precoce fioritura. Purtroppo, possiamo riscontrare anche altri aspetti non proprio positivi, ovvero un profumo molto debole, se non assente, e una certa sensibilità alla macchia nera (*Marssonina rosae*). Vediamo qui di seguito quali sono queste specie e i loro ibridi:

- *Rosa ecae*, introdotta in Europa nel 1880 da James Edward Tierney Aitchison, il quale la dedicò a sua moglie Eleonor Carmichael. Si tratta di un cespuglio vigoroso, con molti rami, che portano numerosi fiori piccoli in primavera. Piuttosto delicata per la coltivazione, preferisce esposizioni ben soleggiate e terreni drenati. Fra i suoi discendenti, possiamo citare Helen Knight e forse la più conosciuta *Rosa primula*, con foglie leggermente profumate.
- *Rosa xanthina*, originaria della Cina, in cui la varietà a fiori doppi è stata coltivata diffusamente. E' un rosaio arbustivo, capace di raggiungere anche tre metri in altezza, che ha fatto da genitore a diverse interessanti cultivar, tra cui *Rosa xanthina f. hugonis*, Canary Birds e Albert



Rosa ecae



Rosa xanthina

Edwards, i cui fiori sono leggermente profumati.

- *Rosa foetida*, conosciuta in passato come *Rosa lutea*, rappresenta la più importante specie nell'ibridazione delle rose moderne che presentano toni giallo, arancio, salmone o bi-colori. E' molto diffusa nelle steppe centro asiatiche, produce grandi cespugli con poche spine e fiori semplici giallo oro. I discendenti più importanti sono due cultivar: *Rosa foetida bicolor* e *Rosa foetida persiana*. La prima è caratterizzata da fiori semplici, di un netto bicolore rosso arancio e giallo sulla parte reversa del petalo. Dal momento che spesso alcuni rami manifestano la presenza di fiori tutti gialli, è molto probabile che il carattere bi-colore sia derivato da una mutazione spontanea. La seconda, *Rosa foetida Persiana*, detta anche Persian Yellow, è stata introdotta in Europa nel 1837 da Sir Henry Willcock ed ha un'importanza fondamentale poiché è la rosa usata da Pernet-Ducher per ottenere Soleil d'Or, la

prima vera rosa moderna con il colore giallo ben distinto. Questo ibridatore fu particolarmente colpito dalla tonalità brillante della Persian Yellow e caparbiamente portò avanti numerosi tentativi per introdurre il carattere di rifioritura nella sua discendenza. Dopo diverse prove, stabilì che la varietà Antoine Ducher era la migliore per essere impollinata da *Rosa foetida persiana*: dalla nutrita progenie derivata da questo incrocio, Pernet-Ducher riuscì ad identificare nel 1893 una pianta che presentava caratteri del tutto nuovi e insoliti, dai fiori di un adorabile giallo: era nata Soleil d'Or. Occorsero altri tre anni di studi e osservazioni sulla rifioritura: nel 1896 alcuni rami manifestarono una fioritura autunnale, furono usati per prelevare gemme e innestare nuovamente la varietà e dopo vari cicli di innestatura, il carattere di rifioritura fu stabilizzato.

Soleil d'Or segnò l'inizio di una nuova classe di rose, che furono definite "Pernetianae" dai rodologi, nono-



Rosa foetida bicolor

stante tale distinzione non fu mai riconosciuta in modo formale, soprattutto dagli inglesi.

È importante comunque riconoscere un tributo a queste nuove varietà che, grazie al loro contenuto di pigmenti carotenoidi, manifestavano insolite luminose tonalità gialle, mentre fino ad allora altri ibridi discendenti dalle Cinesi presentavano sfumature di giallo che potevano cambiare in toni rosa o pesca, a causa di pigmenti flavonoidi, dipendenti dalle temperature (ad es. Gloire de Dijon).

Dall'introduzione delle rose Pernetianae, molti ibridi sono stati ottenuti con colori brillanti e insoliti: grazie al loro patrimonio genetico sono state creati capolavori come il giallo sfumato di M.me Antoine Meilland (Gioia in Italia), l'arancio di Bettina, il giallo intenso di Allgold, il contrasto di Piccadilly, le sfumature di Signora Piero Puricelli.



Rosa foetida persiana

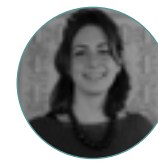
Il giallo continua ad essere uno dei colori più ambiti anche fra gli ibridatori attuali, dal momento che spesso presenta difficoltà, prima fra tutte la stabilità sotto il sole, soprattutto in territori così assolati come l'Italia. Non è cosa rara, infatti, assistere a cambiamenti importanti delle tonalità giallo oro, visibili all'interno delle serre di ricerca, che diventano gialli tenui se non bianchi nei campi di prova. Anche la resistenza alle malattie costituisce un importante criterio di selezione, dal momento che le rose a fiore giallo sono in genere caratterizzate da legno chiaro e piuttosto tenero, maggiormente suscettibile ad attacchi fungini.

L'ottenimento di una rosa di un giallo stabile, vigorosa e forte è dunque un importante traguardo che rende un ibridatore fiero e appagato dalla lunga attesa che sempre comporta la ricerca di nuove varietà.



Soleil d'Or

Elenia Penna
pennaelenia@gmail.com



Elia Renzi
eliarenzi.fi@gmail.com



Visioni di orticoltura conviviale

di Elenia Penna e Elia Renzi

Inauguriamo questa nuova rubrica per raccontare esperienze e progetti che portiamo avanti come Associazione di Promozione Sociale. La Società Toscana di Orticoltura da qualche anno ha intrapreso una rilevante attività di progettazione locale nel settore della cura del verde, dell'attenzione verso gli ecosistemi viventi e nel campo dell'inclusione sociale.

Crediamo che le competenze tecniche, le conoscenze storico-paesaggistiche tipiche della nostra organizzazione e le capacità organizzative rispetto alla gestione di eventi aperti alla cittadinanza debbano aprirsi ad azioni progettuali con ricaduta sociale sul territorio, divenendo attori protagonisti e responsabili in grado di influenzare positivamente la società attuale e il suo cambiamento.

La Società Toscana di Orticoltura, con assemblea del 30 marzo 2021, ha rinnovato lo Statuto diventando di fatto APS (Associazione di Promozione Sociale), aderendo così al Registro del Terzo Settore. Anche in virtù di questo cambiamento epocale la Società si sta impegnando sempre di più, in collaborazione con altri enti e associazioni del territorio con cui condivide valori e principi, su diverse tematiche. Tra queste troviamo l'agricoltura sociale e urbana, la rigenerazione di spazi e comunità, l'inclusione

di gruppi svantaggiati e l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani e categorie meno tutelate, attraverso percorsi formativi e di partecipazione, dove le competenze del settore della progettazione paesaggistica e della tecnica agricola e florovivaistica si incontrano con metodi di facilitazione e gestione dei gruppi.

Siamo fermamente convinti che questo sia un settore di intervento in cui investire energia, definendo sempre più la denominazione "Società" come qualificante la nostra associazione. Infatti, ad oggi, diviene sempre più centrale nella società il nostro ruolo per divulgare conoscenze, replicare buone pratiche e realizzare azioni concrete al fine di contribuire alla creazione di gruppi, comunità e poi reti sensibili verso tematiche ambientali e di carattere sociale.



Laboratori di socializzazione a cura della Società Toscana Orticoltura - Tepidarium Roster



“Orti della Diversità di Scandicci”: un progetto di agricoltura e socialità

di Elenia Penna

L'orto è luogo di scambio dove l'alchimia sta nell'incontro di diversi elementi, varie colture e, più o meno distanti, culture. L'orto è un luogo di conoscenza, dove sapere e credenze si sposano sedimentandosi nella memoria. L'orto è un luogo di consapevolezza, dove è importante perdersi, sperimentare, per ritrovarsi. L'orto è un luogo dove coltivare soluzioni. Ovunque può crescere un orto. Basta volerlo!

Quante volte ognuno di noi ha sognato di poter coltivare un orto? Stancarsi per poi aspettare e vedere crescere, giorno dopo giorno, la vita! Mettere le mani nella terra, sporcarsi e raccogliere, portare poi sulla propria tavola e assaporare con soddisfazione i frutti che profumano di cura e ricerca, onorando, con parenti e amici, la terra. Questa la ricetta segreta per una vita longeva e in salute.

Siamo cresciuti in un paese con una grande cultura agricola e alimentare oltre ad un vasto bagaglio di antiche conoscenze e tradizioni; è dunque difficile, fortunatamente quasi impossibile, distaccarsi da questo profondo sentimento che ci lega al passato, da ciò che viene tramandato. Nella nostra memoria vivono storie antiche che profumano di ruralità, di vita contadina, di autoproduzione, di radici che ci ricordano quanto è virtuoso rinfrescare quotidianamente il legame con la natura.

Molti di noi, oggi, vivono nelle città, luoghi in cui la vita si configura in verticale, le quali ci allontanano sempre di più dal contatto con la terra e con ciò che di invisibile regna al di sotto. Tale distanza ha portato ad una profonda e rapida alterazione del rapporto diretto con la natura che

l'essere umano per secoli ha avuto e preservato. Questa modifica ha portato ad una riorganizzazione delle nostre giornate, delle nostre abitudini alimentari, degli ambienti che frequentiamo fino ad un significativo cambiamento della topografia della terra. Tuttavia, il nostro più intimo rapporto ancestrale con madre natura, il buon cibo e le conoscenze rurali resta integro nelle profondità delle sue radici. Ancora oggi, fortunatamente, ci lasciamo ispirare



Foto 2. Complesso Orti Urbani di Via Masaccio prima dell'assegnazione all'ATS da parte del Comune di Scandicci



Foto 1. Complesso Orti Urbani di Via Masaccio prima dell'assegnazione all'ATS da parte del Comune di Scandicci



Foto 3. Giornata di Inaugurazione degli Orti della Diversità di Scandicci – Da sinistra verso destra: Riccardo Bocci (RSR), Sandro Fallani (Sindaco di Scandicci), Tommaso Turchi (Seed Vicious).

dagli elementi, dal cielo, crediamo che il nostro malumore, la nostra stanchezza, possano dipendere dal posizionamento della luna, così come andiamo, ogni volta che si può, alla ricerca di una passeggiata bucolica e serena, lontana dal trambusto cittadino, per ri-connetterci con noi stessi. Insomma, la natura, seppur relegata troppo spesso in un angolo della nostra routine, ci serve e ci chiama.

Un rapporto diretto con il proprio cibo, con spazi verdi ricchi di vita rimane una necessità, un bisogno sempre più urgente per chi vive in città caotiche e grandi. La maggior parte delle persone, infatti, sente su di sé un sempre crescente isolamento, una inevitabile disconnessione con il proprio bioritmo e dunque, con il suo ambiente naturale.

In questo scenario, una soluzione rivoluzionaria può essere rappresentata dagli Orti Sociali in città: spazi di rigenerazione urbana e paesaggistica, luoghi di relazioni e socialità in cui coltivare conoscenza e autoproduzione aumentando il livello di biodiversità nella città, contrastando, così, gli effetti dei cambiamenti climatici in atto, i problemi derivati dal sempre maggiore isolamento individuale e di disconnessione con il mondo naturale.

Il fenomeno dell'orticoltura urbana si prospetta, nello scenario contemporaneo, non solo come una valida soluzione per l'autoconsumo ma come un valore aggiunto, dal punto di vista formativo ed esperienziale, per l'intera



Foto 4. Giornata di lavori con il gruppo ortisti negli spazi comuni degli orti

collettività e come veicolo per il consolidarsi di relazioni lungo tutto il tempo in cui il progetto vive ed evolve.

Così un progetto sociale e agricolo diviene protagonista di un significativo cambiamento culturale, necessario ad oggi per il recupero di semi di conoscenza, autodefinizione e partecipazione cittadina, per rendere sostenibile, in definitiva, la vita nelle città oltre alla qualità ambientale e paesaggistica.

Gli “Orti della diversità di Scandicci” nascono esattamente nell'ottica di rivitalizzare un'area marginale del Comune. Si tratta di un progetto sociale in grado di creare aggregazione, occasione di sperimentazione e formazione sui temi del verde e dell'orticoltura urbana, così da consentire l'inclusione di categorie socialmente svantaggiate e favorire la socialità in genere. Si tratta di fornire l'occasione di recuperare le antiche tradizioni agricole in piccoli spazi verdi cittadini, unendo tradizione e innovazione. L'esperienza è frutto di un'iniziativa regionale relativa al bando “Centomila Orti in Toscana” quale strumento e possibilità per l'Amministrazione regionale di promuovere la realizzazione di nuovi orti e/o il recupero di quelli già esistenti trasformandone concetto e visione.

Il Comune di Scandicci ha prima individuato all'interno del nuovo Parco di via Masaccio a Vingone l'area ideale per la partecipazione al bando regionale. Ha poi stabilito le condizioni necessarie per lo sviluppo del progetto



Foto. 5. Giornata di formazione: piantumazione del primo albero – Frutto antico Pero di S.Pietro con Elia Renzi – Società Toscana di Orticoltura

realizzando una struttura con servizi, magazzino per gli attrezzi e una sala per le attività in comune, una recinzione con due cancelli (per l'accesso pedonale e con i mezzi), vialetti pedonali interni e quattro cassoni rialzati per le attività con persone portatrici di handicap. A seguito della messa in opera delle strutture necessarie, il Comune di Scandicci ha pubblicato un avviso per la selezione del soggetto gestore del “complesso di orti urbani” tramite un bando rivolto a soggetti unici o ATS (associazioni temporanee di scopo) del terzo settore.

La Società Toscana di Orticoltura ha partecipato e vinto il bando per l'assegnazione dello spazio, entrando a far parte di una rete di associazioni che rappresentano il territorio e principi di agricoltura sostenibile, interessate a collaborare per la gestione e il monitoraggio degli orti urbani in questione. L'ATS vincitrice, con capofila Rete Semi Rurali, è il risultato di un processo di confronto e condivisione rispetto alla visione del progetto “Orti della diversità di Scandicci” composta da nove soggetti del terzo settore tra cui: Rete Semi Rurali, Società Toscana di Orticoltura, Eticamente Onlus, Seed Vicious, Cooperativa Sociale Gaetano Barberi Onlus, Cooperativa Sociale il Giglio del Campo, Associazione la Fierucola, Terra Onlus.

Il mandato condiviso e convergente è quello di rigenerare uno spazio a servizio della comunità dove coltivare la cultura del verde e della diversità per far emergere tutte le sfumature che compongono un ecosistema:



Foto. 6. Orti rialzati dedicati alla coltivazione per persone portatrici di handicap con Elenia Penna e Elia Renzi – Società Toscana di Orticoltura



Foto. 7. Momento formativo in campo, a cura della Società Toscana di Orticoltura

dalla diversità culturale e generazionale a quella vegetale attraverso percorsi formativi e partecipativi. A seguito dell'assegnazione dello spazio da parte del Comune, in quanto associazione temporanea di scopo vincitrice, ci siamo occupati di aprire la graduatoria per accogliere e selezionare le richieste da parte dei residenti di Scandicci, “aspiranti ortisti”, rispettando i principi di inclusività. È stata posta attenzione ad aspetti quali: parità di genere, intergenerazionalità, coinvolgimento sia di persone singole che di nuclei familiari, integrazione tanto di occupati che di inoccupati.

Questo tipo di lavoro ha permesso la formazione di un gruppo di partenza, composto da 29 ortisti, uniti da un progetto che tra i suoi principi cardine porta, anzitutto, il desiderio di far emergere la ricchezza della diversità come necessità e strumento di scambio profondo e rappresentativo.

La Società Toscana di Orticoltura, in quanto referente del percorso di “progettazione partecipata” e responsabile



Foto. 9. Giornate formative e di lavoro all'interno delle aree in comune dell'orto



Foto. 8. Piccole lavorazioni all'interno dei singoli appezzamenti assegnati agli ortisti con Pietro Rampini – Cooperativa Sociale Giglio nel Campo

della “formazione”, si occupa di costruire un percorso che accompagni il gruppo nel suo formarsi, negli scambi tra gli ortisti, nelle relazioni con gli ambienti di lavoro –utilizzando strumenti e tecniche di facilitazione– e, infine, offrendo supporto tecnico grazie alle solide competenze pratico-scientifiche che si posseggono nel campo dell'orticoltura urbana.

Gli “Orti della diversità di Scandicci” rappresentano una soluzione rispetto ai problemi dell'isolamento, dell'impo-verimento genetico in campo agricolo, della perdita del legame con le conoscenze tradizionali e dello scambio relazionale in città. A fronte del complesso periodo storico e della crisi socio-sanitaria che stiamo vivendo è più che mai importante riflettere sull'importanza del concetto di “prossimità”. L'orto in città diventa piazza di idee, di resistenza alimentare e autodeterminazione del territorio permettendoci di vivere luoghi del nostro quotidiano in veste di cittadini attivi, proattivi e consapevoli.



Foto. 10. Primi risultati dell'orto invernale per gli ortisti di Scandicci

Elia Renzi
eliarenzi.fi@gmail.com



“Fiori a Firenze”

Il concorso per il più bel balcone fiorito di Firenze

di Elia Renzi

Da tempo la Società Toscana di Orticoltura sognava di riprendere un glorioso concorso che per qualche anno adornò Firenze, rendendola ancora più bella e sensibilizzando i suoi cittadini verso tematiche ambientali. Il concorso “Balconi fioriti” fu promosso soprattutto nel secondo dopoguerra, per celebrare la rinascita e il nuovo corso della storia cittadina, e non solo.

Oggi i temi del verde urbano e della sostenibilità ambientale in città si fanno sempre più presenti e di forte attenzione, soprattutto dopo un anno di emergenza sanitaria in cui il rapporto con il verde ha riacquisito valore e in alcuni casi ha rappresentato una solida certezza contro la solitudine e contro il distanziamento sociale. Emerge sempre di più il bisogno, da parte delle comunità, di potenziare e recuperare la connessione con la natura,

l'orticoltura, l'autoproduzione e il giardinaggio, tutte attività che hanno fatto emergere aspetti positivi in questo difficile periodo che continua a persistere.

Proprio per questi motivi tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 la Società Toscana di Orticoltura, insieme al Comune di Firenze e grazie al contributo della Fondazione CRFI, decise di promuovere una nuova edizione di quello che fu lo storico e fortunato concorso.

L'obiettivo della manifestazione è stato fin da subito quello di porre l'attenzione sui temi della sostenibilità ambientale, della valorizzazione del paesaggio e della partecipazione attiva dei cittadini nel contribuire a rendere la propria città più verde, ricca di biodiversità e più bella da un punto di vista sia estetico che percettivo, migliorandone la vivibilità grazie alla presenza di balconi fioriti in tutta la città.

Infatti, città come Firenze hanno all'interno del centro storico e in tutti i quartieri notevoli superfici a verde o balconi e terrazze che, se correttamente adornate, potrebbero portare molti dei benefici estetici e funzionali



Foto. 1. 1° Premio del Quartiere 1 della città di Firenze – Adenilso Doriseti Mafra



Foto. 2. 2° Premio del Quartiere 1 della città di Firenze – Guido Vernaglione



Foto. 3. 1° Premio del Quartiere 2 della città di Firenze – Monica Bussotti



Foto. 4. 2° Premio del Quartiere 2 della città di Firenze – Cosetta Ciulli

alla città stessa, anche in termini di contrasto alle isole di calore dovute al cambiamento climatico in atto.

Il concorso è stato pensato per incentivare il singolo cittadino a prendersi cura del proprio balcone attraverso l'uso del verde in modo creativo, attento e orientato ad una scelta consapevole delle varietà vegetali, al fine di creare qualcosa di bello per l'intera comunità che osserva e gode del balcone dalle vie e dalle piazze.

La prima edizione 2020, da noi organizzata con il patrocinio del Comune di Firenze e il sostegno economico della Fondazione CRFI, è stata inaugurata l'8 marzo 2020 a Palazzo Vecchio, all'indomani dell'inizio della crisi sanitaria. Il concorso è dunque iniziato in salita, in quanto per circa un mese l'attenzione delle persone era rivolta ai dati poco incoraggianti di una dilagante pandemia, però con l'arrivo della primavera le persone hanno iniziato ad iscriversi; abbiamo pertanto dovuto prorogare i termini del concorso per permettere agli interessati di partecipare. Paradossalmente l'aver intrapreso questo concorso prima del lockdown è stato provvidenziale: molti hanno trovato la risposta alle lunghe e difficili giornate di isolamento abbellendo balconi e terrazzi con piante, fiori e ortaggi. Per sostenere e permettere questo tipo di attività la Società ha fin da subito attivato corsi on line e un portale di vendita piante on line (pianteitaliane.it) per poter permettere



Foto. 5. 1° Premio del Quartiere 3 della città di Firenze – Alessandro Prosperi

l'acquisto di piante durante il lockdown.

Per il bando sono stati creati un apposito form per le iscrizioni, una mail dedicata e una segreteria per l'organizzazione, oltre alla costituzione di un comitato tecnico scientifico per la valutazione delle foto arrivate sul form dedicato.

La prima edizione si è conclusa con un successo inaspettato, sia per la partecipazione che per gli utili effetti ottenuti in questo periodo di pandemia. Oltre ad aver distribuito 10 premi in totale, di cui cinque primi premi e cinque secondi premi suddivisi in base ai quartieri di Firenze, la manifestazione ha trasmesso positività al mondo del vivaismo attraverso il sostegno economico derivante dai premi, consegnati e ritirati fra l'estate e l'autunno.



Foto. 6. 2° Premio del Quartiere 3 della città di Firenze – Margherita Bualetti



Foto. 7. 1° Premio del Quartiere 4 della città di Firenze – Lidia Mori

La premiazione si è svolta il 30 giugno 2020 presso il Giardino di Villa Bardini, riscuotendo un grande successo.

La manifestazione non termina con l'edizione 2020, ma prosegue con la seconda edizione 2021 e si pone l'obiettivo di diventare un appuntamento fisso per Firenze e i suoi cittadini.

Un modo per guardare avanti, fieri del nostro passato e con una visione progettuale e concreta per il futuro, consapevoli di dover lavorare in un presente in transizione; per questo la Società insieme al Comune di Firenze e con il sostegno di Afam Farmacie comunali e di Aboca sarà promotrice del nuovo concorso, arricchito da menzioni speciali per la biodiversità nel contesto urbano.

Con queste nuove iniziative vedremo coinvolta l'Amministrazione comunale con interventi di semina di facelia, *Phacelia tanacetifolia*, all'interno di alcuni spazi verdi disposti nei cinque quartieri cittadini. Un modo per portare biodiversità in ambiente urbano ed aiutare le api e gli insetti impollinatori sempre più in difficoltà.

Il concorso 'Fiori a Fiorenza' è iniziato il 27 marzo 2021 e si chiuderà il prossimo 21 giugno. Per partecipare sarà sufficiente inviare una foto del balcone fiorito, indicando la zona e il quartiere di riferimento. A valutare i balconi



Foto. 8. 2° Premio del Quartiere 4 della città di Firenze – Marco Noferi

più belli saranno per il 60% una giuria tecnica e per il 40% una giuria popolare. La giuria tecnica sarà presieduta dal Presidente della Società Toscana di Orticoltura Alberto Giuntoli. Saranno premiati i primi 10 classificati, due per quartiere. La premiazione si terrà il 24 giugno presso la sede della Società Toscana di Orticoltura a Villa Bardini. Tutte le informazioni per partecipare al concorso sono disponibili su www.societatoscanaorticoltura.it e saranno diffuse anche tramite materiale informativo che verrà distribuito dalle Farmacie comunali della città unitamente ai semi di facelia.

Sviluppi futuri

Per il futuro ci piacerebbe ampliare l'iniziativa anche ad altri Comuni per poter diffondere sempre più nel territorio toscano un'iniziativa che sensibilizza e promuove la cultura del verde in città, la tutela dell'ambiente e della biodiversità oltre che contribuire alla bellezza e alla vivibilità degli spazi urbani.



Foto. 9. 1° Premio del Quartiere 5 della città di Firenze – Roberta Bertocci



Foto. 10. 2° Premio del Quartiere 5 della città di Firenze – Guido Vernaglion

Marcello Pieri
marcelpieri@gmail.com



Il palazzo ed il parco di Monserrate

di Marcello Pieri

Nella regione centrale dell'Estremadura in Portogallo, a poco più di mezz'ora di macchina dalla capitale Lisbona, è possibile raggiungere la cittadina di Sintra attraverso un paesaggio collinare ricco di rocce e boschi di pini ed eucalipti.

Situata a nord della "Serra" omonima, questa cittadina è caratterizzata da un favorevole clima mite, raffrescato durante la calura estiva dalle brezze atlantiche, tanto da essere stata scelta come residenza estiva dai sovrani portoghesi nonché, oggigiorno, da numerosi turisti.

Sintra è dominata nella sua parte più alta dal "Castelo dos Mouros" (Castello dei Mori) dell'VIII sec. e dal "Palacio Nacional da Pena" (1840), costruito inglobando i resti di un antico monastero cinquecentesco, su progetto del tedesco W.L. Eschwege, che riuscì a creare un complesso architettonico eclettico fondendo insieme numerosi stili, tra cui l'arabo, il gotico, il manuelino, il rinascimentale ed il barocco.

Scendendo troviamo il centro storico di Sintra-Vila con il "Paco Real" circondato da un esteso parco all'inglese e, per attrarre i numerosi turisti, da piccoli negozi sale da tè e antiquari. La Serra, i monumenti e le numerose residenze sfarzose per lo più ottocentesche costituiscono l'area del "Paisaje Cultural de Sintra" riconosciuto dal 1995 Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Fuori dalla cittadina a ovest, in posizione un po' più defilata e meno conosciuta, abbiamo il "Palazzo e il Parco di Monserrate". L'origine del nome è da ricondurre alla costruzione, nel 1540, di una Cappella da parte di frate Gaspar Preto dedicata a "Nossa Senhora de Monserrate".



Foto. 1.



Foto. 2.

La fisionomia della tenuta, inizialmente agricola, andò a definirsi dalla fine del XVIII sec. con l'acquisizione della proprietà da parte di tre acquirenti inglesi: il primo, Gerard de Visme, vi costruì un castello in stile neogotico; il secondo, lo scrittore William Beckford, nel 1793 realizzò le cascate dall'aspetto naturale a cui ha dato il proprio nome; dopo un periodo di abbandono, durante il quale la tenuta fu visitata da Lord Byron, nel 1856 venne acqui-

stata da Francis Cook, figlio di un ricco mercante tessile. Quest'ultimo è stato sicuramente quello che più ha contribuito a definire l'aspetto che oggi ammiriamo.

Due anni dopo l'acquisto venne dato l'incarico agli architetti James e Thomas Knoules (padre e figlio) di riprogettare il castello preesistente. Il risultato, orienteggiante, risente di influssi arabi e indiani Moghul (foto 1), oltre ad influenze italiane che ritroviamo nelle finestre bifore (foto 2) simili a quelle del Palazzo dei Dogi di Venezia e nella cupola dell'edificio centrale rassomigliante a quella del Brunelleschi a Firenze (foto 3).

Il contributo più importante di Sir Francis Cook e successivamente dei suoi eredi è sicuramente la realizzazione del parco all'inglese (foto 4), grazie anche alle competenze del paesaggista William Stockdale e del botanico William Nevil che posero le premesse progettuali del parco per come ancor oggi lo possiamo apprezzare. Si tratta sicuramente per dimensioni e ricchezza degli elementi costitutivi di una delle più importanti opere del genere in Portogallo, dotata di un respiro di livello europeo.

Grazie alla particolarità climatica e alla localizzazione in una valle protetta, il Parco di Monserrate ospita una collezione di piante (circa 2500 specie), talvolta anche di dimensioni eccezionali, provenienti da Sud Africa, Cina e

Giappone, Messico e Brasile, Australia e Nuova Zelanda.

Superato il cancello d'ingresso arricchito dalla presenza di due Chimere, creature mitologiche e fantastiche, si percepisce che siamo posizionati nella parte più alta del parco; da qui scendendo verso il vialetto di sinistra troviamo le cascatelle di Beckford (foto 5) che si congiungo-



Foto. 3.

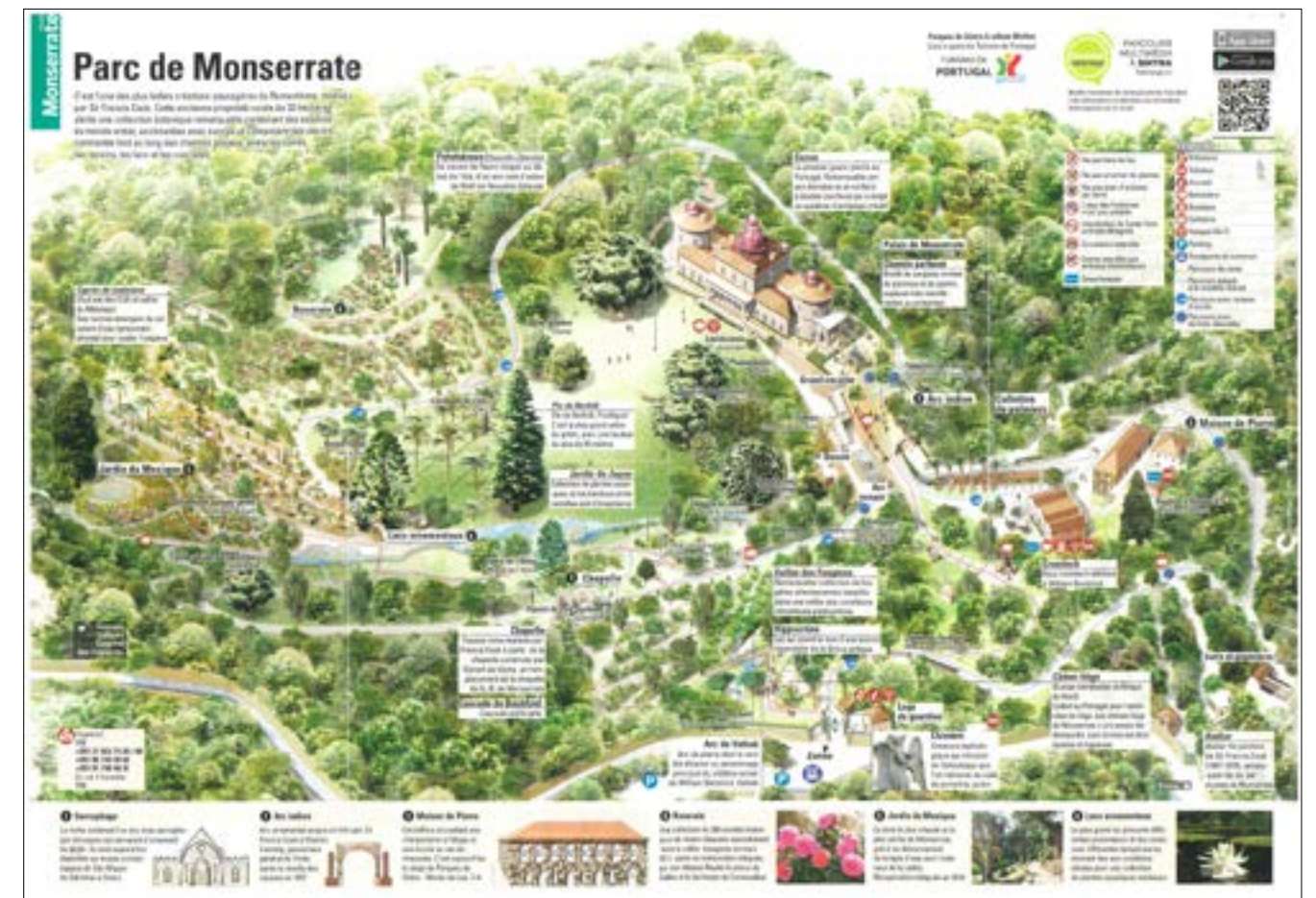


Foto. 4.



Foto. 5.



Foto. 6.



Foto. 7.

no nell'Hippocrene (mitica sorgente della Grecia antica), il corso d'acqua raggiunge più in basso la vallecola delle felci arboree (foto 6): i primi esemplari furono comprati a Londra, con provenienza Australia, successivamente ne furono aggiunti altri provenienti dalla Nuova Zelanda e Tasmania; alcuni hanno raggiunto alcuni metri di altezza e tra questi troviamo *Cyathea australis* Domin (syn. *Alsophila australis* R.Br.), *Cyathea dealbata* (G.Forst.) Sw. (syn. *Alsophila dealbata* (G.Forst.) C.Presl) e *Sphaeropteris medullaris* (G.Forst.) Bernh. e nel genere *Dicksonia*, *Dicksonia antarctica* Labill. e *Dicksonia squarrosa* (G.Forst.) Sw. A completare il paesaggio il terreno è tappezzato della specie autoctona *Woodwardia radicans* (L.) Sm., capace di raggiungere quasi due metri d'altezza e di riprodursi anche grazie ai bulbilli prodotti agli apici delle fronde che radicano appena toccano terra. Non lontano da qui si erge un gigantesco platano ibrido *Platanus x hispanica* con un tronco di quasi 5 m di circonferenza e un'altezza di 45 m (foto n. 7).

Superato il cancello d'ingresso e la biglietteria possiamo dirigerci anche a destra seguendo un largo curvilineo tappezzato di onnipresenti agapanti, *Agapanthus unbellatus* L'Hér. (foto 8) e dominato da grandi esemplari di *Cupressus lusitanica* Mill. (foto 9) alti 25 m. Questo cipresso che in realtà, a dispetto del nome, è originario del Messico e del Guatemala, una volta introdotto in Portogallo nel 1634, nei pressi del monastero di Bucaco vicino alla vecchia capitale Coimbra, è stato riprodotto in modo massivo a scopi forestali sia nel Paese che nelle colonie africane del Mozambico e dell'Angola ed in India nei pressi di Goa, dove è conosciuto anche con il nome di Cedro di Goa. Alla fine, per superare l'equivoco, il cipresso è stato rinominato *Cupressus lindleyi* Klotzsch ex Endl. E' importante evidenziare che nel 1910, proprio nel Parco di Monserrate, del richiamato cipresso è comparsa la varietà ornamentale *Glauca pendula*. Deviando per un vialetto più piccolo ci troviamo davanti ad un'altra traccia del periodo di William Beckford: la ricostruzione di un monumento



Foto. 8.

megalitico preistorico conosciuto con il termine gallese di Cromlech e la Stone House (foto 10), un particolarissimo edificio con le facciate ricoperte da grosse pietre al fine di ricreare una visione particolare e suggestiva, oggi sede dell'associazione dei parchi di Sintra; a lato della costruzione, in alto, si profila un bell'esemplare di Sequoia gigante *Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) J.Buchholz. Un po' più avanti nel nostro passeggiare troviamo una collezione di palme, disseminate comunque in svariate parti del parco (foto 11): le australiane Illawarra Palm, *Archontophoenix cunninghamiana* (H.Wendl.) H.Wendl. & Drude, alte 15 m, e le Kentie *Howea forsteriana* (F.Muell.) Becc. e *Howea belmoreana* (C.Moore & F.Muell.) Becc originarie dell'isola di Lord Howe, la cilena *Jubea chilensis* (Molina) Baill. dallo stipite massiccio e inconfondibile che in Europa fruttificò per la prima volta nel 1855, qui a Monserrate, le sudamericane palma regina *Syagrus romanzoffiana* (Cham.) Glassman e *Washingtonia robusta* H.Wendl., la rusticissima palma cinese *Trachycarpus fortunei* (Hook.) H.Wendl. e molte altre dei generi *Phoenix* L., *Brahea* Mart. e *Sabal* Adans.

A questo punto ci troviamo davanti ad un vero arco proveniente dall'India che Cook acquistò nel 1857 dal Governatore inglese Charles Canning (foto 12), alla sinistra un muro con un'ampia scalinata che permette di raggiungere una grande vasca d'acqua rettangolare facente parte del sistema irriguo del parco. Superato l'arco indiano si



Foto. 9.



Foto. 10.



Foto. 11.



Foto. 12.



Foto. 13.

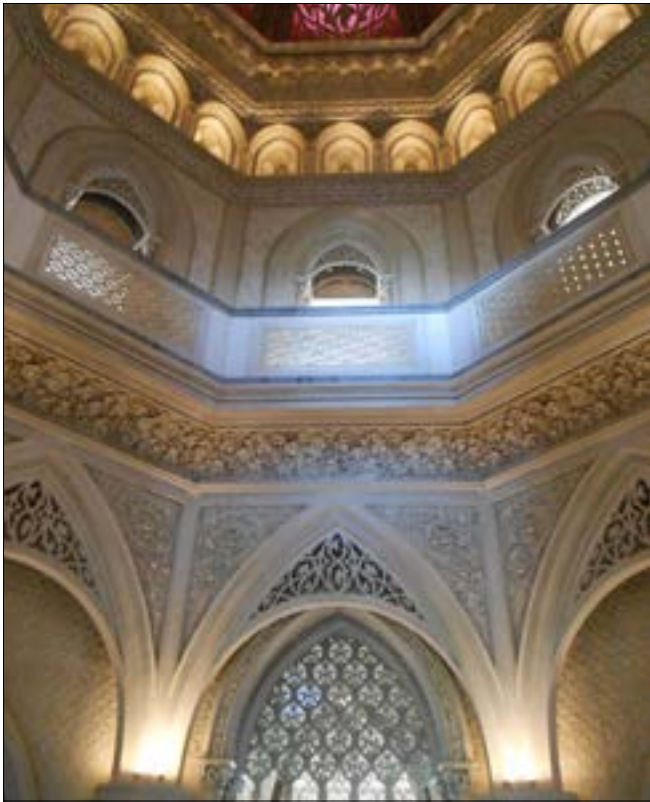


Foto. 16.

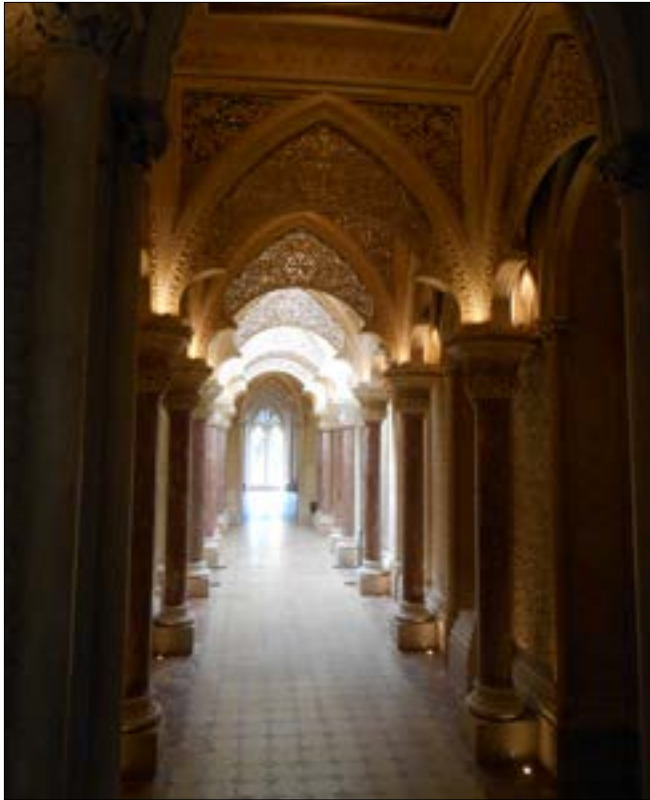


Foto. 14.



Foto. 15.



Foto. 17.



Foto. 18.



Foto. 19.



Foto. 20.



Foto. 21.



Foto. 22.

raggiunge il Palazzo della famiglia Cook in stile orientale; davanti all'entrata una bella fontana dedicata a Tritone, creatura mitologica, figlio di Poseidone e della Nereide Anfitrite (foto 13). Il palazzo di cui abbiamo detto all'inizio è degno di nota anche per gli interni: l'asse centrale è costituito da una sala d'ingresso ottagonale alla base della prima torre a sud, una prima galleria di archi e colonne in successione (foto 14) che raggiungono la sala centrale, anch'essa ottagonale, posta sotto la cupola centrale e con al centro una fontana in marmo di Carrara (foto 15-16); successivamente una seconda galleria raggiunge l'ultima sala, quella della musica, dotata di una acustica perfetta e posta alla base della seconda torre a nord. Tutti questi ambienti sono arricchiti da pannelli in alabastro con motivi in stile Moghul. Noto è la libreria con scaffalature in noce, la carta da parati con particolari decorazioni e i volumi prevalentemente a tema storico, botanico e legati ai viaggi e all'esplorazione. Usciti dal palazzo, affacciati alla terrazza posta nello spigolo a nord-ovest, si rimane sbalorditi dalla presenza di un insolito grande albero policormico, con una chioma globosa alta circa 20 m e gigantesche radici aeree lunghe alcuni metri con la curiosa forma assomigliante ad una gigantesca scopa (foto 17-18). Si tratta del New Zealand Christmas tree della famiglia delle *Myrtaceae*, chiamato originariamente dai Maori *Pohotukawa Metrosideros excelsa*, con bellissimi fiori dai lunghi filamenti cremisi e antere dorate (foto 19), ricercatissimi dagli insetti pronubi. Nel parco è presente anche un'altra specie il *Metrosideros robusta* A.Cunn. Superato questo particolare albero, al nostro sguardo si apre un grandissimo prato digradante fino ad un laghetto con all'orizzonte la vista della Serra rigogliosa di vegetazione. Al centro del prato abbiamo una conifera a più fusti: si tratta di un raro cipresso cinese, il *Cupressus funebris* Endl., alto 22 m. A questo punto l'attenzione si sposta su uno degli alberi più alti e belli di Monserrate, il cosiddetto Norfolk Island Pine, che in realtà non è un pino ma un'araucaria, *Araucaria heterophilla* (Salisb.) Franco (foto n. 20), alta 45 m e con una circonferenza di 5,9 m; di questo esemplare abbiamo un'immagine del 1860 (foto 21) e quindi sappiamo che ha la bellezza di 160 anni. Sul lato

sinistro del prato, dietro ad altri due esemplari di *Metrosideros*, si innalza un enorme Kauri pine del Queensland, *Agathis robusta* (C.Moore ex F.Muell.) F.M.Bailey, alto 43 m e con una circonferenza di 5,9 m. Un altro esemplare ragguardevole, della stessa età del Pino di Norfolk, è un'altra araucaria: la Bunya bunya, *Araucaria bidwillii* Hook., più bassa di circa 10 m ma con una circonferenza di 6,05 m, inconfondibile per la chioma costituita da lunghi rami disposti a spirale lungo il massiccio tronco e con enormi pigne pesanti fino a 18 kg che, per motivi di sicurezza, hanno obbligato a creare percorsi protetti da strutture metalliche con reti in acciaio e cartelli ammonitori (foto n. 22-23-24). Il genere *Araucaria* Juss. è presente con soggetti più giovani con altre due specie: *A. cunninghamii* Mudie della Nuova Caledonia e *A. columnaris* (G.Forst.) Hook. della Nuova Zelanda; della stessa area di origine abbiamo un'altra conifera della famiglia di *Podocarpaceae* Endl.: il Totara, *Podocarpus totara* G.Benn., con un esemplare alto 28 m e con una circonferenza di 3,95 m.

Superata la Bunya troviamo il giardino messicano dove, in una depressione del terreno sistemata a terrazze, sono presenti giovani esemplari di Dragoeiro, *Dracaena draco* (L.) L., insieme a Yucche, *Yucca brevifolia* Engelm. in S.Watson, Agavi, *Furcraea*, Aloe (foto 25-26-27), *Dioon edule* Lindl., *Beaucarnea recurvata* (K.Koch & Fintelm.) Lem., Tacsonia e tra le specie arboree il raro pino bianco messicano, *Pinus ayacahuite* Ehrenb. ex Schltdl., con strobili lunghi 40 cm e il cipresso di Montezuma, *Taxo-*



Foto. 23.



Foto. 24.



Foto. 25.



Foto. 26.



Foto. 27.



Foto. 28.



Foto. 29.

dium mucronatum Ten., alto 29 m e con una circonferenza di 3,85 mt (foto 28). Quest'ultima specie, con l'esemplare plurimillenario di S. Maria del Tule (Stato di Oaxaca in Messico) che ho potuto vedere nel lontano 1991, è considerato l'albero più grande del mondo con una circonferenza di 38/43 m ed un' altezza di 40 m.

Ritornando indietro dal giardino messicano e superato il corso d'acqua posto nel punto più basso della valle, dopo alcuni cedri dell'Atlante troviamo una vecchia Cappella in stile gotico, costruita dal de Visme alla fine del XVIII sec. e trasformata in rovina da F. Cook secondo il gusto romantico dell'epoca. Quest'ambiente aveva ospitato anche alcuni sarcofagi etruschi provenienti dall'Italia, successivamente trasferiti nel Museo Archeologico di Sintra. Nel 1923 in prossimità della Cappella fu piantato un fico australiano, conosciuto all'Orto Botanico di Palermo come *Ficus magnolioides* ma oggi ridenominato come *Ficus macrophylla* Pers. nella sottospecie *columnaris*; oggi l'albero ha raggiunto i 25 m di altezza e con numerose radici sta inglobando pian piano ma inesorabilmente alcuni muri (foto 29). Tra le piante degne di essere segnalate anche un pino delle Isole Canarie, *Pinus canariensis* C.Sm. ex DC., alto 36 m e con una circonferenza ragguardevole di 6,05 m.

In questo parco, come avrete inteso, è possibile vedere numerose specie arboree di dimensioni eccezionali, privilegio concesso grazie alla generosità di coloro che, in passato, per la loro cultura e grande disponibilità di mezzi, hanno provveduto a farli piantare.

Dal 1949 il Palazzo ed il Parco di 33 ha, insieme ad altri terreni per altri 110 ha, sono stati acquistati dallo Stato portoghese. Nel 2010 sono iniziati i lavori di restauro nel palazzo e nel parco grazie ai fondi europei.

Data l'estensione del parco e le poche ore che ho potuto dedicare alla visita questo resoconto non è assolutamente esauriente. Sono convinto che i tesori da scoprire siano veramente tanti, quindi il mio vuole essere soltanto un invito alla visita e alla scoperta di questo Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel cuore del Portogallo.

Offerta formativa



Corso base di giardinaggio (Maggio - Giugno)

Corso on line orto e giardino (maggio/giugno - settembre/ottobre)

Corso per manutentore del verde riconosciuto dalla Regione Toscana (180 ore) prossima edizione da gennaio 2022



Corso potatura Olivi (gennaio/febbraio/marzo 2022)

Corso potatura e innesto alberi da frutto (febbraio 2022)

Corso potature rose (gennaio/febbraio 2022)



Corso amatoriale di giardinaggio (maggio/giugno)

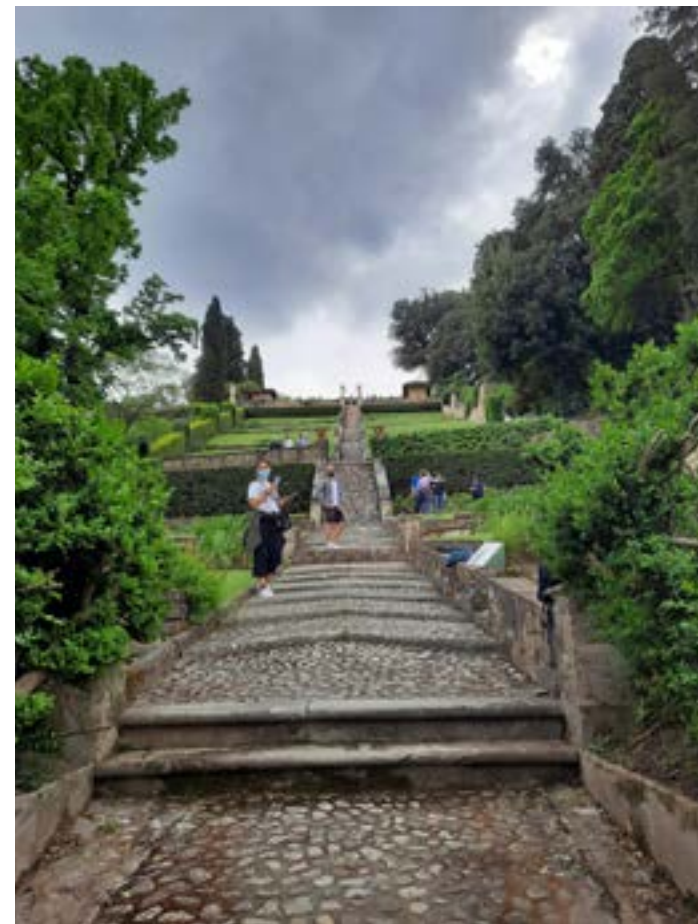
Corso on line "il boccon dell'orto" come coltivare, conservare e cucinare i prodotti dell'orto (maggio/giugno)



Mini corso on line di giardinaggio (maggio/giugno)



Per consultare il calendario definitivo dei nostri corsi
e iscriversi visitate il nostro sito
www.societatoscanaorticultura.it



Mostre e appuntamenti

28 maggio - 2 giugno 2021

Mostra mercato primaverile
al Giardino dell'Orticoltura (Firenze)

11 - 12 - 13 giugno 2021

Portoferraio in Fiore
a Portoferraio (Livorno)

27 giugno 2021

Mostra mercato di piante e fiori
a Castelfranco Piandiscò (Arezzo)

Orario 9.00 - 19.30

Ingresso gratuito

Associati alla
**Società Toscana
di Orticoltura**

**Quota per nuovi soci e giovani
minori di 25 anni: 20 €
Rinnovo quota associativa 40€**

La tessera associativa
riserva vantaggi nelle
attività organizzate
dalla Società.

Spedizione a domicilio
della rivista quadrimestrale
Il Bullettino

Sconto 10%
presso gli espositori delle
Mostre Mercato Primave-
rile e Autunnale di Piante e
Fiori del Giardino dell'Or-
ticoltura

Invito alle conferenze che
si terranno periodicamente
dalla nostra Società

Sconto del 10%
presso le aziende conven-
zionate la cui lista è reper-
bile sul sito della Società



Per informazioni:
055 20 06 62 37
(martedì e venerdì mattina)

info@societatoscanaorticultura.it



Società Toscana
di Orticoltura

Fondata a Firenze nel 1854

Sede:

Viale Giuseppe Poggi 2, Firenze

Telefono:

055 20 06 62 37
(martedì e venerdì mattina)

Fax:

055 20 06 62 38

Uffici e Biblioteca:

Villa Bardini, Costa S. Giorgio 6, Firenze
info@societatoscanaorticoltura.it

Presidente:

Alberto Giuntoli

Vice Presidente:

Fabrizio Ermini

Consiglio Direttivo:

Pietro Barni, Antonio Fabiani, Francesco
Ferrini, Silvia Fineschi, Stefano Mancuso,
Marcello Pieri, Brando Sammiccheli

Bullettino
della Società Toscana
di Orticoltura

Fondato a Firenze nel 1876

Periodicità:

quadrimestrale

Registrato al n. 5712 del 16/03/2009
Tribunale di Firenze

Direttore Responsabile:

Alberto Giuntoli

Comitato tecnico-scientifico:

Massimo Afferni, Edi Bacciotti, Andrea
Battista, Beatrice Barni, Silvia Bellesi, Piero
Bruschi, Fabrizio Ermini, Francesco Ferrini,
Silvia Fineschi, Alberto Giuntoli, Gennaro
Giliberti, Anna Maria Marras, Stefano
Mancuso, Simone Orlandini, Ettore Pacini,
Marcello Pieri,
Elia Renzi, Simone Tofani.

Redazione:

Diletta Ermini, Silvia Fineschi, Manuela
Galli, Elisabetta Materi, Claudia Pellegrini

Stampa:

Centro Grafico Editoriale
in Firenze s.r.l.

Icone: freepik

Copertina: commons



Questa rivista è stata realizzata con carta
da fonti gestite in maniera responsabile



“honor campis et hortis”